

**12 gennaio 2020**  
**BATTESIMO DI GESU'**  
**Matteo 3,13-17**

**1. Con un balzo di 30 anni Gesù inaugura la sua vita pubblica:**

dopo gli anni trascorsi a Nazareth, viene dalla Galilea al Giordano per farsi battezzare da Giovanni (non a caso chiamati *gli anni della vita nascosta*, che saremmo tentati di considerare insignificanti, perché vissuti nella più ordinaria quotidianità, scanditi dai gesti della vita e del lavoro quotidiani).

Per il primo atto pubblico, ci aspetteremmo altro; invece lo stile di Gesù è sorprendente:

si manifesta nascondendosi, mescolato tra la folla che va al fiume per un *gesto di penitenza*.

Infatti il Battista non vorrebbe considerare Gesù alla stregua di tutti gli altri...

Qui sta **la verità dell'Incarnazione: Dio viene a condividere la nostra condizione umana.**

**2. Gesù, lasciata la sua casa, fa un lungo viaggio, perché desidera andare ad ascoltare il profeta.**

**E' alla ricerca della sua identità e vocazione, attraverso la mediazione profetica del Battista.**

In questo ci dà una lezione di saggezza e umiltà: *se lui si è sottomesso a questa via, posso io pretendere di vivere la mia fede e di fare le mie scelte con una devozione personale che sa di autonomia e di rifiuto di dipendere dagli uomini e in ultima analisi anche da Dio?*

Gesù sente il bisogno di farsi aiutare da Giovanni, come più avanti si farà aiutare dal Padre.

Dopo aver ascoltato Giovanni, desidera sottomettersi anche lui al battesimo di penitenza.

Non lo fa semplicemente per darci un *esempio* o come gesto d'*umiltà*; non fa le cose per finta.

Lo fa perché desidera farlo, per sé. Sapendo però che non ha peccati, né nulla da rimproverarsi...

Sarà rimasto colpito dallo stile e dalla volontà del Battista di aiutare il suo popolo annunciando la venuta del Regno di Dio ed esortando tutti alla conversione.

Guardandolo e ascoltandolo nasce in lui il desiderio di fare lo stesso;

e così farà inizialmente andando a battezzare pure lui.

Gesù si lascia calare in quelle acque chiedendo a Giovanni di pregare per lui,

per chiedere a Dio di *convertirlo a quello stesso Spirito* che ha mosso Giovanni

a fare quello che fa e perché il Signore prenda definitivamente il primo posto nella sua vita.

E' la voglia d'amare e di parlare dell'amore di Dio che vuole esplodere in lui,

e per fare questo chiede umilmente aiuto.

E' bello vedere come Gesù è libero di stimare Giovanni;

non lo vede come rivale, ma come dono di Dio per lui. Potesse essere così anche tra di noi!

Anche Giovanni stima Gesù e si oppone perché desidera essere battezzato lui da Gesù.

**3. Quale grande sorpresa e gioia sarà stato per Gesù vedere scendere lo Spirito e sentire poi la voce**

che dice: "*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*".

E' come se dicesse: "Lui è il figlio unico e amatissimo, io mi riconosco nelle sue scelte".

Ascoltando questa voce Gesù intuisce la sua identità e vocazione.

Ne sarà rimasto turbato, e infatti viene spinto dallo Spirito a ritirarsi nel deserto,

per *andare a pregare e cercare di fare chiarezza*, in mezzo a tante tentazioni.

Annota l'evangelista che i cieli si aprirono quando Gesù uscì dall'acqua.

Ora con Gesù i cieli sono aperti e quel Dio che nessuno può vedere si manifesta,

ma nascondendosi sotto i tratti del volto umano di Gesù di Nazaret.

Succede a tutti noi: quando la fatica ci opprime alziamo lo sguardo al cielo per prendere forza.

*Questa pagina ci interpella perché un giorno, per tutti noi avvolti nell'assenza di coscienza, siamo stati battezzati. E' bello che i genitori conferiscano il battesimo ai loro figli da poco nati.*

*Con il dono della vita, dicono di voler affidare da subito alla tenerezza di Dio la loro creatura.*

*Altri preferiscono attendere e rinviare questo gesto ad una età di maggiore consapevolezza.*

*E' una scelta non priva di qualche motivazione plausibile, anche se l'indicazione della Chiesa è perché il battesimo segni fin dall'inizio il cammino dell'esistenza.*

*Così oggi possiamo ricordare il nostro battesimo, il momento in cui i genitori hanno riconosciuto che all'origine della loro così come di ogni altra creatura, sta la paternità dello stesso Dio.*

**19 gennaio 2020**  
**II DOMENICA DOPO EPIFANIA**  
**Giovanni 2,1-11**

1. **“È il primo di tutti i segni”** per Giovanni. Quella festa racconta le **nuove nozze tra Dio e l’umanità.**

La vecchia Alleanza si va esaurendo, come il vino. Occorre una rottura con il passato e un rilancio: ripartire con un nuovo volto di Dio. La novità sta nel contenuto delle anfore:

prima il rapporto con Lui era basato sul peccato e la sua doverosa purificazione;

ora il rapporto nuziale è basato sulla grazia, sulla gioia del dono esuberante e immeritato.

**“Gesù era lì coi suoi discepoli”**. Si fa trovare a tavola, tra gente che ama, ride, scherza.

E lì, a Cana, Dio salva la festa con 600 litri di vino: **si allea con la gioia degli uomini!**

Con quella spirituale e con quella fisica, col piacere di vivere: come quando gustiamo i momenti belli (un amore, un’amicizia, la nascita di un figlio, il ritrovarsi; ma anche i piccoli piaceri, un bicchiere di vino buono con gli amici, sentire il corpo sano, incantarsi davanti a un quadro, una musica...).

In quei momenti Dio è lì, come a Cana partecipa alla gioia degli invitati e si prende cura degli sposi.

2. **“A un certo punto viene a mancare il vino”**. Quando anche la nostra vita si trascina stancamente e scarseggiano gli ingredienti della gioia, dell’amicizia, dell’entusiasmo...

**occorre qualcosa di nuovo. Ecco Gesù: il volto d’amore di Dio.**

Anche nella nostra esperienza quotidiana viene a mancare quel non-so-che che dà qualità alla vita, un non-so-che di energia, di passione, di vitalità che dà sapore e calore alle cose.

L’amore vero è così poco! Quando finisce e **si spegne la festa della vita**, come uscirne?

3. Maria, attenta a tutto, se ne accorge per prima e lo segnala a Gesù: **“Non hanno più vino”**,

prova tenerezza per i due sposi, che non hanno meriti da vantare.

Con tenera premura di madre, gli chiede di intervenire a favore di questi giovani.

Ma, nonostante che il Figlio sembri prendere le distanze dalla madre,

lei, esperta di fede e di umanità, chiama i servi a collaborare, mettendosi a disposizione.

Anche noi possiamo fare qualcosa di utile e di bello, di semplice ed essenziale:

avere *un cuore attento* a tutto ciò che si muove nella nostra vita e attorno a noi;

e non dire, ma *fare il vangelo*: **“Fate quello che vi dirà”**: rendetelo gesto e corpo.

A queste condizioni si riempiranno le anfore vuote della vita.

Sono le ultime parole di Maria, poi non ne sentiremo altre. Sono le prime e le ultime rivolte a noi:

**Fate le sue parole, fate il suo Vangelo. Non solo ascoltatelo, ma diventate vangelo!**

Così fanno i servi che **“riempiono d’acqua le anfore”**;

fino all’orlo, senza risparmio, con docile obbedienza, poi attingono e portano al maestro di tavola.

E quando le sei anfore della mia umanità, dura come la pietra e povera come l’acqua,

saranno offerte a Lui, colme di ciò che è umano e mio,

sarà Lui a trasformare questa povera acqua nel migliore dei vini, immeritato e senza misura.

*Io, cosa posso portare davanti al Signore? In tutta la mia vita poco; solo acqua.*

*Ho solo poche cose, un po’ d’amore, un po’ di fede, ma non importa: quel poco, fino all’orlo,*

*è un’occasione di prodigi. A patto però di non fare come il direttore di sala,*

*che prima non si accorge del vino che finisce e poi non si interroga da dove viene quella bontà,*

*Quanta bontà, che sorprese belle, nella nostra vita, da riconoscere e di cui essere riconoscenti!*

*Ma noi corriamo il rischio di non vederle, di non scorgere segni d’altro, di guardare*

*senza interrogarci: questo amore oggi da dove viene? Fessura aperta sull’infinito è il bene.*

*Nella Messa si ripete il dono di Cana quando versiamo un po’ d’acqua nel vino,*

*un gesto da nulla, ma con un grande significato: **la nostra unione con Colui che si è unito a noi,***

*la nostra povertà nella sua ricchezza. Ed ecco che non distingui più l’acqua dal vino;*

*sono un unico sapore, indissolubili per sempre. **Sono le nozze di Dio con l’umanità:***

*Dio in me, io in Dio: il Dio della festa, che sta dalla parte del vino migliore,*

*un Rabbi venuto a dare gioia ai poveri, un Dio felice che dona il piacere di esistere e di credere.*

**26 gennaio 2020**  
**SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE**  
**Luca 2,41-52**

In occasione della *Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe*  
ci domandiamo: **perché questa famiglia è santa?**

Una famiglia che sin dagli inizi non è detto che abbia passato giorni così “operosi e sereni”,  
come afferma il prefazio della nostra liturgia ambrosiana. I Vangeli parlano piuttosto di fughe,  
di smarrimenti, di sogni e di fatiche alle quali questa famiglia è stata a lungo sottoposta.

### **1. Una famiglia atipica**

Piuttosto: la santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe molto assomiglia  
a tante famiglie dei nostri giorni, attraversate spesso da prove e fatiche non indifferenti.

La famiglia non è il primo pensiero dei potenti di oggi, così come non lo era nella mente di Erode.

Anche solo volendo andare alla radice di questa santa famiglia perseguitata e atipica,  
ci si accorge che **qualcosa non va** per un verso normale.

Stando alla genealogia di Gesù che racconta il Vangelo di Matteo, tra i suoi antenati  
è possibile scorgere alcuni personaggi, e soprattutto quattro donne, che non è difficile definire  
dalla vita piuttosto turbolenta; soprattutto irregolari dal punto di vista della legge ebraica.

E anche Maria, sua Madre, che s'era trovata incinta per opera dello Spirito Santo,  
è certo che aveva pur causato qualche perplessità al suo promesso sposo Giuseppe,  
quando s'era trovata a giustificare quella gravidanza.

Più che una famiglia da imitare, come una certa spiritualità del passato ci aveva indotto a pensare,  
**la santità di questa famiglia è tutta da scoprire**, cercando di individuare in essa le tracce  
di una santità possibile e disponibile, a partire dalle sue fatiche e dalle sue apparenti contraddizioni.

### **2. “Ma essi non compresero”**

Maria e Giuseppe si trovano davanti un dodicenne che ha voglia di farsi capire.

Servendosi di uno stratagemma, intende affermare una **propria autonomia**.

Come ogni anno i suoi si recavano a Gerusalemme per la Pasqua;

in tale contesto Gesù sparisce al loro controllo. Dopo tre giorni, stupiti, lo ritrovano nel tempio,  
*“seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava”*.

Il Vangelo registra tutta **la loro angoscia**. E' la stessa sensazione  
di tanti genitori davanti a un figlio adolescente che comincia a dare  
segnali di insofferenza e di disagio, prendendo le distanze dalle loro premure.

I genitori si accorgono che Gesù non è più un bambino, mentre li sta introducendo nel suo mondo.

Come dovessero già intuire che in lui avrebbero potuto scorgere i tratti veri della paternità di Dio.

Lo dice la sua risposta (all'apparenza impertinente) alla domanda accorata di sua madre Maria:

*“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*.

Occorre ripartire da certe incomprensioni e turbamenti per **imparare a ritrovare il volto di Dio**.

Come ha sempre cercato di fare Maria, fin dal giorno in cui un Angelo le aveva parlato,  
annunciandole un figlio che avrebbe chiamato Gesù. Dietro tante incomprensioni e fatiche  
è ancora possibile **scorgere il mistero di Dio** che avanza, allargando cuore e intelligenza.

### **3. Custodire il mistero**

Di Gesù si dice comunque che scese *“con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso”*  
e *“cresceva in sapienza, età e grazia”*. *“Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore”*.

C'è un compito prezioso da svolgere tra l'obbedienza e la crescita di Gesù:

l'impegno materno di **custodire il cammino** di quel Figlio verso la sua piena realizzazione.

Ora per Maria si apre il tempo di un lungo e paziente ascolto interiore.

**Anche nel silenzio si cresce un figlio**, facendo in modo che i suoi passi  
rimangano saldi e diritti nel solco del messaggio dell'Annunciazione.

Quanta fede sta dentro il silenzio di tante madri, che senza mai perdere la speranza,  
forti e sicure sanno attendere ancora, sanno semplicemente... amare!

**2 febbraio 2020**  
**PRESENTAZIONE DEL SIGNORE**  
**Luca 2,22-33**

**1. “Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore”.**

Maria e Giuseppe si recano nel Tempio con la gioia di due giovani sposi cui è nato un figlio. Ma sono anche consapevoli che non gli appartiene perché porta nella sua carne l'impronta di Dio. L'esperienza più ordinaria s'intreccia con quella più straordinaria.

**Il Mistero è nascosto nella storia! Immaginiamo la loro trepidazione.**

Altre volte sono andati al Tempio, come umili pellegrini confusi tra la folla; anche in questo caso tutto è avvolto dalla quotidianità, ma loro sanno di custodire il mistero di Dio.

Il bambino non può ancora parlare, ma anche loro sono *in-fanti*, non sanno parlare, non hanno parole per spiegare l'evento, potrebbero raccontare i fatti accaduti, ma tutto appare così incredibile.

Anche ai loro occhi è meglio tacere e lasciare che sia Dio a parlare.

E Dio parla attraverso il vecchio Simeone che prende tra le sue braccia il Bambino e dice parole misteriose e sorprendenti, anche per Maria e Giuseppe (2,33).

**2. Vivere in compagnia di Dio non significa camminare lungo strade fasciate di luce.**

Al contrario: chi vuole arrivare alla Luce che non conosce, deve avere il coraggio di esplorare vie che non ha mai percorso.

Maria e Giuseppe hanno ricevuto la visita degli angeli, hanno accolto parole misteriose che vengono dal Cielo, eppure restano in silenzio. Profeti muti.

**Il loro silenzio è al servizio di quella Parola.** Non pretendono di capire tutto né di spiegare tutto.

Portano tra le braccia Colui che è la definitiva Parola Dio, che il tempo non potrà consumare.

Chi porta Gesù deve lasciare a Lui il primo posto,

non poche volte le nostre parole soffocano l'eterna Parola,

la nostra ansia di protagonismo toglie a Dio il posto che gli spetta.

*“Dio, il primo servito”: era la regola della famiglia Martin che aveva scelto la Famiglia di Nazaret come modello ideale. Dia anche a noi il Signore la grazia del silenzio orante...*

**3. “Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore”.**

Il figlio è loro, eppure non è loro. Il figlio è dato, ma subito è offerto ad un altro sogno.

I genitori intrecciano così il destino di una famiglia e il destino del mondo.

Lì, nel tempio incontrano Simeone e Anna, due anziani straordinari, carichi di anni, ma vivi dentro;

non chiusi custodi di ricordi, ma profeti di futuro, aperti agli altri:

simboli grandi di una vecchiaia sapiente e viva, che vede ciò che altri non vedono ancora.

**Simeone sale al tempio, ha fiducia, aspetta, nonostante l'età avanzata.**

E fa bene. Vede una giovane madre, che stringe un neonato avvolto in un manto,

accanto a lei il suo sposo, che porta due colombe per il sacrificio, l'offerta dei poveri.

E capisce. Perciò loda e ringrazia Dio di essersi manifestato così:

nella debolezza della carne rifulge davanti a tutti la luce del mondo. **Che folle, la logica di Dio!**

*“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione”. Tre parole che danno respiro alla vita: **contraddizione** nel cuore della logica umana, **rovina** di idoli e illusioni, **risurrezione** di tutti i germi vitali e amorosi ai quali non riusciamo a dare respiro e terreno.*

*“Anche a te una spada, Maria”: Simeone lega Maria non solo alla croce del figlio, ma a tutta la messe di lacrime e di contraddizioni del Vangelo e dell'esistenza. Non è esente. La fede non produce l'anestesia del vivere. La fede e la santità non sono, per lei come per noi, un'assicurazione contro la sofferenza o i lutti o le disgrazie. Il dolore la legherà a tutti i trafitti da spada, perché **il dolore non vuole spiegazioni, ma condivisione**. E se la spada sembrerà rovina e sarà contraddizione alla vita, verrà nel terzo giorno la terza parola di Simeone: risurrezione.*

**9 febbraio 2020**  
**V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA (A)**  
**Giovanni 4,46-54**

**1. Il discepolo è disposto a fidarsi, a servire, a dare le vita**

Ritorniamo a Cana per un'altra Epifania, un'altra manifestazione del Signore Gesù, meglio manifestazione della potenza della sua parola: **credere in questa parola è vivere.** Notiamo una resistenza da parte di Gesù a compiere la guarigione richiesta: *“Se non vedete segni voi non credete”*, perché non vuole legare la fede nella sua persona a gesti di potenza. Anche quando la folla che aveva mangiato pane in abbondanza lo cerca per farlo re Gesù era fuggito. Perché non vuole esser acclamato come un operatore di prodigi, non vuole esser cercato per i vantaggi che potrebbe distribuire. Chi lo segue e sta con lui dev'essere **disposto a fidarsi** perdutamente di lui, della sua parola, pronto a servire e dare la propria vita, come Lui. Ecco perché a questo funzionario del re che lo supplica per il suo figlio in fin di vita, oppone un rifiuto. Solo l'insistenza del padre, disperato, ottiene la parola che restituisce speranza.

**2. L'esemplarità di Abramo**

Fidandosi esclusivamente della parola di Dio, Abramo **si era messo in cammino:**

*“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava”* (Eb 11,8).

E una seconda volta Abramo si affida incondizionatamente alla parola di Dio

**pronto a sacrificare il suo unico figlio:** *“Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere dai morti: per questo lo riebbe”* (Eb 11,17).

Questo funzionario che probabilmente non appartiene al popolo di Abramo, ma ne ha la fede, si mette sulla via del ritorno a casa.

Con i servi che gli vanno incontro per annunciargli che il figlio era sfebbrato, questo funzionario vuole accertarsi della reale efficacia della parola di Gesù.

La febbre aveva cominciato a lasciare il fanciullo proprio nel momento in cui Gesù aveva pronunciato la parola di speranza: *“Tuo figlio vive!”*.

Allora la guarigione è davvero opera della parola del Signore e non semplicemente di un felice decorso della malattia.

Credendo alla parola di Gesù il funzionario regio si è incamminato verso casa e in quello stesso momento, a distanza, la parola di Gesù ha operato la guarigione.

Davvero **la parola del Signore** è più che parola, **è forza, è dinamismo, è energia.**

Come nel primo giorno del mondo quando Dio disse e la luce fu e con la luce l'intero cosmo.

**3. Basta la parola!**

Noi diffidiamo delle parole: il dire e il fare spesso sono separati da una distanza incolmabile.

Eppure ci sono parole solide e affidabili come roccia su cui è bello costruire la propria esistenza.

Le parole che uomini e donne si scambiano nella fedeltà finché la morte non li separi sono ben più che parole: *quelle parole cambiano la vita*, costruiscono un legame destinato a durare.

Nel nostro linguaggio è rimasta traccia di questa forza della parola.

Diciamo: *‘Ti do la mia parola’, ‘sono uomo di parola’* e così dicendo mettiamo in gioco noi stessi.

**Gesù stesso si identifica con la sua parola:** *“Chi si vergognerà di me e delle mie parole...”* (Mc 8,38).

Infatti Gesù non scende eppure con la sua parola raggiunge quel ragazzo malato.

*L'assenza di Gesù è presenza della sua parola. Non è forse questa la nostra condizione?*

*Gesù è assente dalla nostra vita, non percorre le nostre strade, non abita il nostro quartiere, eppure ci è donata la sua presenza grazie alla sua parola.*

*La prima parte della celebrazione eucaristica, liturgia della Parola,*

*ci dona la presenza del Signore, vera presenza, così come tra poco nel pane spezzato.*

*Mensa della parola e mensa del pane. Due segni semplici, modesti, di un'unica reale presenza.*



**16 febbraio 2020**  
**PENULTIMA DOPO L'EPIFANIA (A)**  
**Giovanni 8,1-11**

1. Passo commovente e sorprendente, che cancella definitivamente una certa immagine di Dio, simile ad un carabiniere o ad un giudice sdegnoso. Evidentemente chi non lo conosce potrà rimediarsi con la lettura integrale e frequente del testo... In questo brano troviamo il fondamento delle famose parole di San Giovanni XXIII, che parlava di **“distinguere l'errore dall'errante”**: la donna è perdonata ed è ridonata a se stessa, alla vita, alla speranza. E' ciò che accade pure a noi quando riceviamo il perdono sacramentale. Il male non è accettato come se fosse nulla, anzi è condannato con chiarezza: c'è il comando di evitarlo, perché come male fa male all'uomo stesso. Di ciò dovremmo ricordarci più frequentemente; infatti le sofferenze più grandi della nostra vita hanno quasi sempre origine dai nostri peccati.
  
2. Ma il cuore del testo è il dialogo breve e folgorante tra Gesù e la donna:  
**È una rivoluzione d'amore, di accoglienza, di speranza.**  
Un amore gratuito che guarisce il cuore, cambia le relazioni con Dio e con gli uomini. La bellezza della misericordia di Dio fa comprendere quanto sia assurdo impelagarsi nel male. Bisogna riconoscere che anche la Chiesa fatica a perdonare così largamente come Gesù: basta vedere con quanta fatica Papa Francesco cerca di aiutarci a convertirci a questo modello. Racconta l'evangelista che, a un certo punto, se ne vanno tutti, cominciando dagli anziani. È calato il silenzio, Gesù rimane solo con la donna e si alza, con un gesto bellissimo! Si alza davanti alla adultera, come ci si alza davanti ad una persona attesa e importante. Si alza in piedi, con tutto il rispetto dovuto a una presenza regale. Si alza per esserle più vicino, nella prossimità, occhi negli occhi, e le parla. Nessuno le aveva parlato prima. Lei e la sua storia, lei e il suo intimo tormento non interessavano. E la chiama Donna col nome usato per sua Madre. Non è più l'adultera, la trascinata, è la donna.
  
3. **Soltanto così anche noi possiamo trovare l'equilibrio tra la regola e la compassione:** immergendoci nella concretezza di un volto e di una storia, non in un'idea o una norma, imparando dall'intimità e dalla fragilità, maestre di umanità. Dove sono quelli che fanno solo lapidare e seppellire di pietre? Non qui devono stare. Il Signore non sopporta gli ipocriti, quelli delle maschere, del cuore doppio, i commedianti della fede; e poi accusatori e giudici. Come sono scomparsi quel giorno, devono scomparire dal cerchio dei suoi amici, dalle navate delle chiese, dalle stanze del potere. **«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»**. Ed ella rispose: **«Nessuno, Signore»**. Gesù adesso scrive non più per terra, ma nel cuore di quella donna, e la parola che scrive è: futuro. E la donna di colpo appartiene al suo futuro, alle persone che amerà, ai sogni che farà. Il perdono di Dio apre sentieri, rimette sulla strada giusta, fa fare un passo in avanti verso il futuro. Non è un colpo di spugna sugli errori del passato, ma è un colpo d'ala verso il domani, un colpo di vento nelle vele della mia barca. Allora Gesù disse: **«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»**. Sono solo sei parole, ma bastano a cambiare una vita! Gli altri uccidono, lui indica passi; gli altri coprono di pietre, lui insegna sentieri. E d'ora in avanti... ciò che sta dietro non importa più.

***Il bene possibile domani conta più del male di ieri. Dio perdona come un creatore. Tante persone vivono in un ergastolo interiore, schiacciate da sensi di colpa per errori passati. Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli su cui trasciniamo noi stessi e gli altri. Lui sa bene che solo uomini e donne liberati e perdonati possono seminare libertà e pace. Dice a quella donna (e oggi a noi): Esci dal tuo passato. Tu non sei l'adultera di questa notte, ma la donna capace ancora di amare, di amare bene. E di conoscere più a fondo di tutti il cuore di Dio.***

**23 febbraio 2020**  
**ULTIMA DOPO L'EPIFANIA (A)**  
**Luca 15,11-32**

**1. La storia del figlio prodigo è quella dell'umanità ferita eppure incamminata**

E' la storia di una '*felix culpa*' (un'esperienza negativa che ha avuto un esito positivo) che ha favorito una conoscenza più profonda del cuore del Padre. Il figlio più giovane un giorno se ne va, in cerca di se stesso, in cerca di felicità. Non gli basta la casa, né il padre e il fratello. Forse la sua ribellione non è che un preludio ad una dichiarazione d'amore. Quante volte i ribelli in realtà sono solo dei richiedenti amore.

Cerca la felicità nelle cose, ma si accorge che le cose hanno un fondo e che il fondo delle cose è vuoto. Così succede che il ribelle, diventato servo, va a pascolare i porci e si disputa il cibo con le bestie. Allora ritorna in sé, chiamato da un sogno di pane: *“Ci sono persone nel mondo con così tanta fame che per loro Dio non può avere che la forma di un Pane” (Gandhi)*. Non torna per amore, ma per fame. Non perché pentito, ma per la paura: si sente la morte addosso. Ma a Dio non importa il motivo per cui ci mettiamo in viaggio. Basta fare un primo passo.

**2. L'uomo cammina, Dio corre... l'uomo si avvia, Dio è già arrivato**

Infatti: *il padre, vistolo di lontano, gli corse incontro...* E lo perdona prima ancora che apra bocca; il suo è un amore che previene il pentimento. Il tempo della misericordia è l'anticipo. Si era preparato delle scuse, il ragazzo, continuando a non capire niente di suo padre. Niente di Dio, che *“perdona non con un decreto, ma con una carezza”* (papa Francesco). Con un abbraccio, con una festa. Senza guardare più al passato, senza rivangare ciò che è stato, ma creando e proclamando un futuro nuovo. Dove il mondo dice "perduto", Dio dice "ritrovato"; dove il mondo dice "finito", Dio dice "rinato". E non ci sono rimproveri, rimorsi, rimpianti.

**3. Il padre esce a pregare il figlio maggiore (anche lui va ricuperato)**

E' alle prese con l'infelicità che deriva da un cuore non sincero: ha un cuore di servo e non di figlio. Per questo il papà tenta di spiegare e di farsi capire... Alla fine non si sa se ci sia riuscito.

Questo padre non è solo giusto, è ben di più: è amore, esclusivamente amore. Ma allora Gesù vuol dire che Dio è così? Così eccessivo, al punto da essere esagerato? Sì, il Dio in cui crediamo è così. Immensa rivelazione per cui Gesù darà la sua vita.

Un figlio è andato lontano, l'altro, che è rimasto, è più lontano del primo. Il primo mette tra sé e il padre anche la distanza fisica, il secondo abita nella stessa casa, ma è abissalmente lontano per l'aspetto spirituale e affettivo. I due fratelli hanno in comune gli stessi disvalori: per loro il padre non conta molto, forse niente. Contano solo i suoi beni.

Coerentemente, il ritorno del figlio spendaccione non sembra che sia guidato da grandi ideali; nell'estremo bisogno, ha un progetto meschino. Non desidera essere nuovamente figlio, ma solo salariato. Pensa che il padre sia come lui, uno che imposta le relazioni sulla convenienza e sul contratto. Anche il maggiore mostra la pochezza dei suoi sentimenti e si arrabbia, quando sente che il fratello minore, tornato a casa, è stato trattato da figlio. In questo modo rivela con il suo ragionamento che lui non è né figlio né fratello.

*Ecco gli uomini. In questi due fratelli siamo rappresentati noi. Questa parabola rivela il cuore di Dio, ma anche il nostro. Non occorre fare esempi di ciò che succede nelle famiglie. La parabola mette in risalto che non ci meritiamo affatto l'amore che Dio ha per noi. Il Padre rivela un altro mondo, il suo, in cui contano le persone e non i contratti o i beni materiali. Quando il Padre dice che “bisognava” riaccogliere il prodigo, così come “bisogna” uscire di casa e umilmente dialogare con il maggiore, sta parlando non di una necessità di calcolo, ma di una necessità d'amore. L'unica che fa vivere.*

**1 marzo 2020**  
**I DOMENICA DI QUARESIMA (A)**  
**Matteo 4,1-11**

Gesù fu condotto nel deserto per essere tentato da satana tre volte.

Satana incoraggia Gesù a trovare qualche altro modo per compiere la sua missione.

1. **PROFITTO:** *“Fa’ che le pietre diventino pane”*. Tutto è economia. Convertire anche i sogni in assegni. Niente fiori, solo denaro. Niente poesia, solo ricchezza. Niente musica, solo profitto. Teologia della produzione, mascherata, magari, dall’ipocrisia di voler saziare la fame dei popoli. Il pane esprime bene la tentazione dei beni materiali, pur non necessari. *“Non di solo pane vive l’uomo”* vuol dire solo che non è sufficiente per appagare tutti i desideri umani. Gesù ebbe pietà delle folle e moltiplicò i pani, ma l’uomo ha bisogno anche della Parola di Dio, che è Parola d’amore che vuole valori, fedeltà, servizio al prossimo... Vuole altro, già in questa vita! Tra la proposta e la risposta, c’è di mezzo la libertà e la sua scelta.
2. **PRODIGIO:** *“Gettati dall’alto: lui ti salverà”*. Il distorcimento della religione a scopi d’interesse. Un Dio utile, di cui ci si serve, funzionale ai miei progetti, che legittimi le mie follie. Come è comodo un Dio che ratifichi il mio disimpegno e mi sostituisca nelle scelte decisive! E’ delirio di onnipotenza; la tentazione della magia sul pinnacolo del tempo; la religione sbagliata, che crede di poter disporre di Dio. Gesù chiamò 'razza adultera' quella di coloro che chiedevano miracoli. Non vi sarà dato altro miracolo di quello della Resurrezione.
3. **POTERE:** *“Ti darò in mano tutti i regni del mondo”*. Crescere salendo sulle spalle dell’altro. Schienare il prossimo perché dipenda da me. Togliergli l’aria, perché deve prenderla dalle mie bombole. Negargli la dignità perché sia io a conferirgliela col contagocce. La vera alternativa è qui: o diamo il primato all’amore, e il potere diminuisce; o diamo il primato al potere e l’amore va a farsi benedire. Questa adorazione del principe del potere è il vero peccato umano. *“Sarete come Dio!”*. E’ il dominio sull’uomo.

Tutte le tentazioni si riducono a questo triplice modulo. Come uscirne? L’alternativa e la prassi di Gesù:

1. **PAROLA:** *“Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*. Tra il pane che entra nella bocca dell’uomo e la Parola che esce dalla bocca di Dio, la seconda è più importante: il pane ti fa camminare, ma è la Parola che orienta i tuoi passi. Il pane, quindi, non è tutto. Anzi, non è nulla se non si sa per quale scopo bisogna mangiarlo. Invece la Parola ci dice che noi dobbiamo mangiare per aiutare il prossimo a trovare il suo pane e, con esso, il gusto di vivere. Non abbuffarti da solo. Fai scendere gli altri al banchetto della vita. Ma con te. Forse la gente ha più bisogno di una tovaglia di convivialità che del pane che ci sta sopra.
2. **PROGETTO:** *“Non tentare il Signore Dio tuo”*. Cioè: non rinunciare a progetti storici precisi, in cui si chiedi impegno, fatica, intelligenza. Vuoi la pace? Non invocarla solamente, disegna possibilità concrete di attuazione. Vuoi impegnarti? Decidi di farlo, non attendere e mentre lo fai non coprirti di rugiadosi emozioni: la carità è giustizia. Non usare Dio, mai, neppure per scopo di beneficenza. Non pretendere miracoli da Lui, laddove l’unico miracolo da chiedere è che tu esca dalla tua cappa di vetro in cui rischi di imprigionarti, forse anche in nome della fede.
3. **PROTESTA:** *“Vattene, satana. Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto”*. Quanti sono gli aspiranti al ruolo di Dio? Bisogna smascherarli senza paura. Per questo occorre opporsi ai vitelli d’oro della produzione e dei mercanti di morte; opporsi ai despoti che impongono genuflessioni alla povera gente. Prega Dio che ti preservi dal peccato di idolatria e pentiti ogni volta che ti accorgi che una sfilza di signorotti intermedi hanno sostituito nel tuo cuore l’unico Signore che meriti di essere adorato.



**8 marzo 2020**  
**II DOMENICA DI QUARESIMA (A)**  
**Giovanni 4,5-42**

Questa lunga pagina evangelica contiene una lunga conversazione di Gesù con una persona senza nome, presso il pozzo nell'ora più calda del giorno.

- Il cammino della donna alla scoperta del suo misterioso interlocutore.** Letta in questa chiave, la pagina evangelica ci rivela quali siano gli elementi costitutivi di ogni itinerario di fede. Anche ognuno di noi può ritrovarsi nell'esperienza di questa donna. Ogni cammino della fede ha **in Dio il suo principio**: è Lui che fa il primo passo verso ognuno di noi. E qui, presso il pozzo è Gesù che rompe il silenzio assoluto e chiede da bere. Gesù chiede, assetato. Per la Samaritana forse questo è il primo uomo che si rivolge a lei, chiedendo. Da una semplice domanda prende avvio un dialogo: ecco un'altra tappa nella scoperta della fede: **il dialogo con il mistero di Gesù**. È possibile che, come nel caso della samaritana, il dialogo rischi di finire prima ancora di cominciare: **quanti pregiudizi, quanti fraintendimenti, quante false immagini di Dio** possono fare da ostacolo, talvolta insuperabile. Anche la donna, guardando Gesù, vede sul suo volto i tratti di qualcuno che appartiene ad una popolazione ostile.
- Il cammino potrebbe finire qui. Ma lui non si lascia vincere da questa ostilità e riprende il discorso. Così si prosegue, nella stupenda e progressiva scoperta del volto di Gesù da parte della donna. **Non avviene tutto all'improvviso, ma c'è il lento disvelarsi della sua identità.** Non avviene così anche per noi, quando, giorno dopo giorno, **impariamo a conoscere una persona**, a coglierne l'identità profonda?. E' un percorso che non ha fine e dona, anche dopo lunghi anni di strada fatta insieme, **la gioia di una fedeltà sempre nuova.** Nella pagina evangelica i passi di questa progressiva scoperta sono i nomi che donna adopera per rivolgersi al suo misterioso interlocutore. In un primo momento Gesù è solo **un Giudeo** e in quanto tale nemico. Ma poi si fa strada l'intuizione di una grandezza paragonabile a quella del patriarca Giacobbe, colui che aveva scavato il pozzo. E ancora la donna ricorre ad un altro titolo, quello di **profeta**, per designare chi le sta dinanzi. Ma cresce in lei la consapevolezza della singolarità di quell'uomo fino a chiedersi se addirittura non sia proprio lui **il Messia**, l'Atteso. Così la donna presenterà alla gente del villaggio il suo ancora per poco misterioso interlocutore. Sarà la gente stessa a dire: **"Questi è veramente il Salvatore del mondo"**.
- Davvero è incantevole questa pagina, questo lungo dialogo presso il pozzo, alla scoperta del volto di Gesù. **Ammiriamo la pazienza di Gesù che prende tempo**, non poco tempo, sotto il sole del mezzogiorno per accompagnare la donna. Anche questa è una regola preziosa nel cammino di fede, ma anzi, possiamo anche aggiungere nel cammino di ogni autentica relazione umana, di amicizia, di amore. Ci vuole tempo e i passi, dapprima incerti, mentre si fanno via via sempre più sicuri, sono necessari: per questo va evitato ogni fanatismo, ogni intolleranza che vorrebbe tutto subito; **impariamo invece ad accogliere ogni pur modesto frammento di verità**, da chiunque provenga.

*Questa pagina vuol fare di noi compagni di strada di ogni uomo o donna, in ricerca, tutti, del volto del Signore.*

***Non ci prenda la presunzione frettolosa di disporre di risposte già belle e pronte:** alla samaritana Gesù non dà alcuna risposta;*

*la ascolta e la interroga, perché scopra il suo bisogno profondo.*

*Era venuta a cercare acqua e ha incontrato qualcuno che certamente ha cambiato la sua vita, facendo di lei **la prima testimone del Vangelo.***

*Prima degli Apostoli, prima di tutti discepoli c'è questa donna senza nome, che ancora oggi ripete a noi: "Venite a vedere..."*

**15 marzo 2020**  
**III DOMENICA DI QUARESIMA (A)**  
**Giovanni 8,31-59**

Meraviglia l'inizio del Vangelo: *“Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto”*.

Erano, dunque, suoi discepoli, ma poi si sono scagliati contro di Lui, perché Egli domandava di compiere un passo ulteriore rispetto alla fede dei padri e domandava di riconoscere in Lui e nel suo messaggio la rivelazione del Dio di Abramo: Gesù bada alla sostanza delle cose: non era interessato a chi diceva di credere in lui, ma a chi era disposto a restare nella sua parola.

**Credere è facile, restare è difficile.** Per questo oggi tanti dicono di credere in qualcosa.

Ma Gesù anche oggi ripete: *“Sarete veramente miei discepoli, se rimanete nella mia parola”*.

Questo verbo ha in greco tante sfumature: *stare, abitare, vivere, durare, resistere, continuare*.

- 1 Non basta semplicemente credere, bisogna **abitare la parola di Cristo**. Come si abita una casa, con la familiarità degli spazi, l'accoglienza del luogo, e si diventa gelosi della propria casa, allo stesso modo si deve diventare gelosi della Parola di Cristo, perché questa è la nostra casa!
- 2 Bisogna **vivere la parola di Cristo**. Per l'evangelista conoscere significa vivere. Una fede teorica è fatta solo di belle parole, qualche volta anche emozionanti. *La fede o è vita o è falsa*.
- 3 Bisogna **durare nella parola di Cristo**. La fede è come un buon vino, più invecchia e più è buona. Sono belle le fedi giovani; ma a volte è una bellezza effimera. Si deve fare i conti col tempo. Cerchiamo *una fede che dura*, anche se apparentemente meno bella.
- 4 Bisogna **resistere nella parola di Cristo**. Resistere contro una miriade di tentazioni. Una qualsiasi sconfitta può abbattere mortalmente la nostra fede. Ma una sconfitta non è mai definitiva. La paura va affrontata a viso aperto. La fede vera è *quotidiana resistenza*.
- 5 Bisogna **continuare nella fede**. Il discepolo di Gesù guarda sempre avanti, senza voltarsi indietro. Un conservatore, retrogrado, non può essere cristiano. Il cristiano è sempre un innovatore. Il suo motto è continuare. Chi aveva creduto in Gesù, aveva pensato di poter conciliare la nuova fede col loro passato. Anche oggi molti confondono la fede con l'arte della cosmesi, del trucco, del travestimento. Più che restare nella parola di Cristo arrestano Cristo nel proprio passato.
- 6 Ma non c'è niente di più dinamico che lo **“stare” in Cristo**: un dinamismo bene rappresentato dai tanti verbi al futuro che ci sono nel brano. *“Conoscerete la parola e la parola vi farà liberi”*. Dobbiamo accrescere la nostra fede. Accrescere la nostra libertà. Accrescere la nostra conoscenza.
  - Saremo **cristiani dinamici** nel modo di pensare, nel modo di affrontare le grandi questioni etiche.
  - Saremo dinamici nella solidarietà e soprattutto nell'annuncio.
  - Saremo dinamici nella vita comunitaria: non viaggeremo col piede sul freno.Anche nelle nostre relazioni, *saremo aperti, disponibili al perdono; saremo discepoli/e agili nell'amore, rapidi nel captare il bisogno e veloci nel porgere la mano ai nostri fratelli e sorelle*.

**Credere in Dio è fidarsi di Lui**, dei suoi progetti su di noi; però la grande tentazione dell'uomo è di fare di testa propria, mettendo in dubbio la bontà di Dio nei confronti delle persone.

Gesù, venendo nel mondo come Parola incarnata, vuole condurre l'uomo sulle strade della libertà, ma chi vuol mettersi in ascolto di tale parola deve avere una fede incondizionata.

*Noi quali discepoli siamo? Stare dalla parte di Gesù significa rimanere nella sua parola, anche se scomoda, anche se va contro la mentalità comune osservare i comandamenti, che Egli non ha abolito, ma ha portato a compimento, riassumendoli nella legge dell'amore. Per essere al passo con i tempi la Chiesa deve aggiornarsi forse nei metodi, ma non nei contenuti, perché si andrebbe contro la verità facendo cadere l'uomo nella schiavitù del peccato. Neanche le leggi dello Stato possono annullare la verità della legge di Dio, che è legge di vita e di libertà.*

*Cristo ci ha rivelato il Dio dell'amore, della verità e della libertà; ora è la Chiesa che è chiamata a confermare i fratelli nella fede in quel Dio di Gesù, attraverso il magistero del Papa e dei Vescovi uniti a lui. Verità, libertà, amore sono virtù da recuperare per vivere una fede autentica che ci apra a scoprire sempre meglio la misericordia di Dio, che in Gesù si è manifestata.*

**22 marzo 2020**  
**IV DOMENICA DI QUARESIMA (A)**  
**Giovanni 9,1-38b**

**1. Il miracolo della fede: la grazia donata**

Il protagonista è l'ultimo della città, un mendicante cieco, uno che non ha nulla da dare a nessuno.

E Gesù si ferma per lui. Perché il primo sguardo di Gesù sull'uomo si posa sempre sulla sua sofferenza; lui non giudica, si avvicina.

La gente che pur conosceva il cieco, dopo l'incontro con Gesù non lo riconosce più:

**“È lui; no, non è lui”**. Che cosa è cambiato? Non certo la sua fisionomia esterna.

Quando incontri Gesù diventi un'altra persona.

Cambia quello che desideri, acquisti uno sguardo nuovo sulla vita, sulle persone e sul mondo.

Vedi più a fondo, più lontano, si aprono gli occhi del cuore.

**2. Da miracolato a imputato: la fede provata**

**“Lo condussero allora dai farisei”**. Da miracolato a imputato.

Per la seconda volta Gesù guarisce di sabato: ma questo non si può, è grave peccato!

È un problema etico e teologico che la gente non sa risolvere

e che delega ai depositari della dottrina, ai farisei.

E loro che cosa fanno? Non vedono l'uomo, vedono il caso morale e dottrinale.

All'istituzione religiosa non interessa il bene dell'uomo,

per loro l'unico criterio di giudizio è l'osservanza della legge.

C'è un'infinita tristezza in tutto questo. Per difendere la dottrina negano l'evidenza,

per difendere la legge negano la vita. Sanno tutto del regole e sono analfabeti dell'uomo.

Vorrebbero che tornasse cieco per dare loro ragione.

Il dramma che si è consumato (allora come oggi) è questo: il Dio della vita e il Dio della religione si sono separati e non si incontrano più. La dottrina separata dall'esperienza della vita.

**3. Dare gloria a Dio: la vittoria della vita**

Ma il cieco è diventato libero, è diventato forte, tiene testa ai sapienti:

**“Voi parlate e parlate, ma intanto io ci vedo”**.

E dice a noi che se una esperienza ti comunica vita, allora è anche buona e benedetta.

Perché legge suprema di Dio è che l'uomo viva.

**“Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?...”**

Anche i discepoli avevano chiesto: **“Chi ha peccato? Lui o i suoi genitori?”**

Gesù non ci sta: **“Né lui ha peccato, né i suoi genitori”**.

Si allontana subito, immediatamente, da questa visione che rende ciechi;

capovolge la vecchia mentalità: il peccato non è l'asse attorno a cui ruotano Dio e il mondo, non è la causa o l'origine del male.

Dio lotta con te contro il male, lui è compassione, futuro, mano viva che tocca il cuore e lo apre,

amore che fa ripartire la vita, che preferisce la felicità dei suoi figli alla loro obbedienza.

Il fariseo ripete: *gloria di Dio è il precetto osservato!*

E invece no, *gloria di Dio è un mendicante che si alza*, un uomo che torna felice a vedere.

E il suo sguardo luminoso che passa splendendo per un istante

dà lode a Dio più di tutti i sabati!

**LA PREGHIERA DELLA LUCE**

*Signore, Tu sei la mia luce:*

*senza di te cammino nelle tenebre, senza di Te non posso neppure fare un passo,*

*senza di te non so dove vado,... sono un cieco che guida un altro cieco.*

*Se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,*

*i miei piedi cammineranno nella via della vita. .*

*Signore, se Tu illuminerai, io potrò illuminare. Tu fai di noi la luce del mondo.*

*(Card. Carlo Maria Martini)*

**29 marzo 2020**  
**V DOMENICA DI QUARESIMA (A)**  
**Giovanni 11,1-53**

### **1. Una malattia per la gloria di Dio**

Gesù diceva ai suoi discepoli: *“Questa malattia non porterà alla morte, ma alla gloria di Dio”*.

E, ancora, poco prima di liberare Lazzaro, a Marta dirà:

*“Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”*.

Dove i discepoli vedranno, dove Marta vedrà la gloria di Dio?

Marta la vedrà quando vedrà suo fratello uscire dalla tomba.

***Gloria di Dio è fare uscire dalla tomba Lazzaro, l'umanità intera.***

Gesù dimostrava che veniva da Dio il fatto che lui compiva le stesse opere che compie Dio.

Quali sono le opere di Dio, le sue opere meravigliose?

**Dio fa uscire.** Lo diceva già il Deuteronomio: *“Quando tuo figlio ti domanderà del significato di queste istruzioni, tu risponderai a tuo figlio: 'Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi’”*.

La sua gloria sta nel **far uscire il suo popolo**. E oggi sta nel farci uscire dalla schiavitù dei nuovi faraoni. Sta nel far uscire ciascuno di noi [Battesimo] da tutto ciò che prende figura di morte, di una morte anticipata, da tutto ciò che prende figura di soffocamento della vita. Queste le opere di Dio, la gloria di Dio di cui sono fatti spettatori i discepoli e le sorelle di Lazzaro. E oggi noi.

### **2. Una gloria che costa**

Ma costa a chi? Noi siamo soliti pensare che tocchi a noi il costo della gloria di Dio.

Al contrario il costo è suo. Nel finale del racconto vien detto da scribi e farisei, senza ambiguità, **su chi si sia riversato il costo del far uscire Lazzaro dalla tomba.** *“Se lo lasciamo continuare (cioè se continua a fare le opere di Dio), tutti crederanno in lui”*. Allora decisero di ucciderlo!

La nostra libertà ha un prezzo. ha sempre un prezzo la libertà. Ha il prezzo dell'amore di qualcuno.

Vedi uscire dalla tomba Lazzaro e tu dici. *“più forte della morte è l'amore”*.

**L'amore di Gesù ha vinto la morte.**

### **3. Gesù: un amico vero**

Tutto questo brano evangelico è un canto all'amore e all'amicizia.

- All'inizio si dice che *“Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro”*: era di famiglia a Betania. .
- **L'amico? Uno su cui puoi contare;** non c'è bisogno di molte parole.  
*“Gli mandarono a dire: Il tuo amico è malato”* (Gv 11,3).
- **Uno che non mette in atto cautele:** i discepoli invitano ad essere prudente  
*“Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai ancora?”* (Gv 11,8).
- **Uno che può essere in ritardo sui tuoi desideri:**  
*“Se tu fossi stato qui”* dice Marta *“mio fratello non sarebbe morto”* (Gv 11,21):  
all'amico puoi muovere un rimprovero. Dolce, ma non taciuto nel vangelo.
- **Uno che non sta al di fuori del tuo dolore,** a discutere come gli amici di Giobbe,  
con parole asettiche, entra nel tuo dolore: *“si turbò, scoppiò in pianto”* (Gv 11,33).
- **Uno che ti porta fuori dalla casa della desolazione,**  
ti fa guardare oltre, prolunga la visione, ti fa sognare la gloria di Dio;  
gloria di Dio è l'uomo che vive: *“Se credi, vedrai la gloria di Dio”* ( Gv 11,40).
- **Uno che non si rassegna alle parole di morte,** alle situazioni di morte,  
fa segni di vita, dice parole di vita: *“Io sono la risurrezione e la vita”* (Gv 11,23).  
Potremmo dire: uno che si prefigge di “disseppellire Dio nei cuori devastati” (Etty Hillesum).
- **Uno che non ti lega, ti sbenda:** *“Scioglietelo e lasciatelo andare”* (Gv 11,44).  
Ti fa camminare, ti libera da ogni sudditanza, da tutto ciò che ti soffoca e ti lega.
- **Uno che muore lui, perché tu viva:** *“Da quel giorno decisero di ucciderlo”* (Gv 11,53).

E' il mistero che nella pienezza andremo con commozione a contemplare e a rivivere a Pasqua.

**5 aprile 2020**  
**DOMENICA DELLE PALME (A)**  
**Giovanni 11,55-12,11**

### **1. La cena di Betania: pro e contro Gesù**

All'esterno, nei luoghi del potere, si costruisce *una trama di tradimento attorno a Cristo*, si mobilita la classe sacerdotale, si infittisce la curiosità circa *la sua venuta per la Pasqua*.

Anche tra i suoi Gesù sente **l'aria di diffidenza e di paura**, ma lui è fermo nel suo stile amorevole. Si passa, di fatto, *dall'odio delle autorità religiose che cercano di ucciderlo all'ipocrisia di un discepolo che sembra interessato ai poveri, ma poi si scopre che è un ladro...*

**Le aspettative nei confronti di Gesù** sono contrastanti:

c'è da una parte *fiducia e speranza*, ma dall'altra *opposizione e denuncia*, secondo le speranze e le attese di ciascuno verso di lui.

### **2. Il gesto di Maria: un gesto controcorrente**

Il significato del banchetto è un sentito ringraziamento a Gesù, per la risurrezione del fratello.

Ma a un certo punto senza indugio, Maria si avvicina ai piedi del Maestro, li abbraccia, li bacia e, dopo averli cosparsi di un profumo costosissimo, li asciuga coi suoi capelli.

Il cuore è così, non lo puoi fermare. E qui non ci sono parole che accompagnano.

La scena, che si svolge in silenzio, stupisce tutti per la fragranza del profumo, che s'espande per la casa.

Maria compie gesti semplici, rapidi, delicati; clamorosi nella loro discrezione; sfacciati nella loro compostezza; con un contatto umano, intimo, ma dignitoso e rispettoso.

Chi ne coglie la bellezza della gratuità ne resta ammirato...; invece chi è mosso dal pregiudizio li legge con una diversa interpretazione, e osa commentare ad alta voce.

Il Signore, che ha apprezzato quell'iniziativa, esprime una valutazione personale del tutto positiva:

*"Ovunque sarà annunciato il Vangelo, si racconterà il gesto fatto da questa donna",*

perché solo lei è giunta a una **sintesi così potente di Gesù, del Suo Vangelo** e dell'esserne seguaci.

Gesù difende **il gesto della totalità e del dono** e gli dà diversi significati: *anticipo della sua sepoltura, ma anche - inconsapevole per lei - preannuncio della risurrezione.*

Questo messaggio è offerto a tutti: un simile gesto generoso e gratuito, segno di delicata tenerezza, è un incoraggiamento ad "amare sino alla fine" offrendo la vita stessa per amore dell'umanità.

### **3. La critica di Giuda: una spesa inutile**

Valutando il prezzo come esagerato (300 denari era lo stipendio di un anno per un lavoratore),

Giuda ritiene sprecato quel dono, che poteva diventare un contributo consistente per i poveri.

Ma forse qui va ripensato **il significato dell'elemosina**, che non è un problema di danaro.

Basta ricordare cosa era successo in precedenza, quando c'erano state le folle da sfamare.

*Allora i discepoli si erano preoccupati del bisogno, ritenendo di non vedere altra soluzione; per loro l'unica via di uscita pareva quella di "rimandare la gente a comperare il cibo".*

Infatti quantificano il bisogno in danaro: "Non bastano 200 denari per sfamare tutti" (Marco 6,37).

Ecco perché Gesù, quando aveva benedetto e diviso **il pane**,

aveva voluto insegnare che ***l'elemosina è soprattutto lo "spezzare il pane"***,

**che indica condivisione, scelte comuni, cammino unitario, qualità e non quantità:**

mentre "moltiplicare il pane" rimanda al danaro e quindi all'economia, alla roba, ai beni.

Il richiamo che *"i poveri li avete sempre con voi"* (v 8) riporta alla presenza nel mondo della responsabilità della comunità cristiana sui limiti, sulla ricerca delle risorse, sul lavoro, sulla casa, sulla dignità di ciascuno, nel rispetto di ogni uomo come figlio di Dio.

Questo stile allarga la speranza che alimenta il cuore delle persone che *"credono in lui"* (v. 11).

*Iniziamo così la Settimana Santa con il suggerimento del dono gratuito di Maria che offre tutto quello che ha di prezioso a Gesù, anche con il rischio di essere equivocata. Ma in questo modo esprime l'amore, la speranza e il ringraziamento verso di Lui, fonte della vita.*



**12 aprile 2020**  
**DOMENICA - PASQUA DI RISURREZIONE (A)**  
**Giovanni 20,11-18**

### **1. La storia personale di Maria**

E' ancora buio quando Maria di Magdala si reca al sepolcro di Gesù.

Tutti gli evangelisti ricordano questa donna tra i primi testimoni della tomba vuota.

Ma il vangelo di Giovanni le conferisce un ruolo unico,

presentandola come **solitaria testimone del sepolcro vuoto** nell'incerto chiarore dell'alba.

Sappiamo che Gesù ha un posto singolare nella sua vita:

lei fa parte del gruppo delle donne "che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità",  
le quali seguivano Gesù e i discepoli e "li assistevano con i loro beni"(Lc 8,2).

Ma soprattutto ritroviamo Maria di Magdala **tra i pochissimi che seguono Gesù fino alla morte**  
e stanno presso la croce, con Giovanni, l'unico discepolo testimone oculare della morte (Gv 19,25).

Bastano pochi cenni per ricostruire la personalità di questa **donna appassionata e coraggiosa**,  
vicina a Gesù fino alla fine e poi la prima a **correre** al suo sepolcro.

**Piange a dirotto** presso la tomba, pensando che hanno portato via il corpo del suo Signore.

**Ne riconosce subito la voce** quando quel personaggio sconosciuto la chiama per nome.

Infine **si butta ai suoi piedi** per abbracciarlo, quasi a volerlo possedere ora che l'ha ritrovato.

Gesù dovrà dolcemente sottrarsi al suo abbraccio appassionato: "Non mi trattenere" (Gv 20,17).

E' singolarmente intenso il primo contatto tra il Risorto, il suo corpo ormai sottratto alla morte,  
e la nostra umanità, pur segnata dalla morte, ma chiamata alla risurrezione.

### **2. L'importanza dei testimoni oculari**

Questo primo incontro del Risorto con una discepola racchiude due caratteristiche

a prima vista incompatibili. **Il Risorto non è un fantasma, un'allucinazione**,  
una visione interiore suscitata da un grande amore ormai spezzato dalla morte.

**Il Risorto è corporalmente vivo** e l'abbraccio appassionato di Maria ne è una stupenda attestazione,  
così come il suo chiedere ai discepoli qualche cosa da mangiare  
o le ferite delle mani e del fianco offerte al dito investigatore di Tommaso.

L'apostolo Giovanni insisterà sulla sua esperienza di testimone oculare.

Scriverà all'inizio della sua prima lettera: "*Ciò che abbiamo udito,  
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato  
e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita,  
poiché la Vita si è fatta visibile e noi l'abbiamo veduta... si è resa visibile a noi,  
quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo a voi*" (1Gv 1,1-4).

Ripetutamente Giovanni fa appello ai sensi che hanno visto, udito, stretto tra le mani.

L'annuncio pasquale: 'E' risorto'

non né una favola bella ma illusoria, né una struggente espressione di nostalgia:

è certezza degli occhi, delle orecchie, delle mani che l'uomo della croce è corporalmente vivo.

### **3. E' fondamentale lo sguardo della fede**

Eppure - ecco il secondo dato - **non bastano gli occhi per riconoscere il Risorto**.

Maria di Magdala scambia Gesù per il guardiano del giardino,

i due discepoli di Emmaus camminano a lungo con Lui, ne ascoltano la voce,  
certamente lo hanno guardato negli occhi invitandolo a restare con loro al calar della sera.

Ma non lo riconoscono. Occorre **quello sguardo che è la fede** per riconoscere il risorto,

che è sì l'uomo della croce, l'uomo che hanno conosciuto, amato, seguito;

eppure il ricordo del suo volto certamente impresso nella loro memoria, non basta per riconoscerlo.

La Risurrezione è infatti "*primizia di nuovi cieli e nuova terra*" (2Pt 3,13)

dove verranno meno le lacrime e le contraddizioni, la morte non sarà più

e l'uomo, dopo le mille forme di schiavitù e alienazione che l'hanno piegato, camminerà diritto.

"*Nel settimo giorno, giorno della Risurrezione, saremo pienamente noi stessi*" (S. Agostino).

**19 aprile 2020**  
**II DOMENICA di PASQUA 'in albis depositis' (A)**  
**Giovanni 20,19-31**

**1. Amare per credere...**

«Se la paura può entrare nel cuore dell'uomo, è unicamente perché vi trova un punto di appoggio.

Non serve perciò chiudere le porte. La paura entra nel profondo se si è ricattabili, se qualcosa ci importa più di Gesù. Ora so che il Signore è risorto, non c'è più ragione di avere paura. Perfino la morte è vinta: di che cosa avere paura?

**Per farsi riconoscere il Risorto sceglie i segni della crocifissione:** il fianco e le mani trafitte.

La risurrezione non fa dimenticare la Croce, la trasfigura. Le tracce della crocifissione sono ancora visibili, perché sono proprio loro a mostrare l'identità del Risorto e a indicare la strada che il discepolo deve percorrere per raggiungerlo.

La pace di Gesù non promette di eliminare la Croce - né nella vita del cristiano né nella storia del mondo - ma rende certi della sua vittoria: *“Io ho vinto il mondo”*».  
(B. Maggioni, *Al pozzo della Parola*).

**2. Tommaso siamo anche noi!**

Tommaso non è presente la sera del giorno della risurrezione e non sa accettare la testimonianza degli altri apostoli che gli dicono di aver visto il Signore.

E' la nostra condizione: noi non siamo vissuti con Gesù, non l'abbiamo visto crocifisso nella carne, non lo abbiamo incontrato risorto; né visto con gli occhi, né toccato con le mani.

Eppure - ci dice Gesù - **siamo beati, se, senza vedere e senza toccare, crediamo.**

Siamo beati, se non pretendiamo la constatazione fisica, materiale, ma, accogliendo il dono dello Spirito Santo, lasciamo che i nostri sensi vengano trasfigurati, spiritualizzati. Allora vediamo con gli occhi della fede e tocchiamo con le mani della fede, ossia accettiamo la testimonianza di chi ha visto, di chi è vissuto con Gesù.

**La Chiesa crede sulla testimonianza degli apostoli.**

**3 Credere è affidarsi a Qualcuno**

La fede nella risurrezione non toglie lo “scandalo” della croce; la parola della croce rimane stoltezza per il mondo, per quel mondo che tutti ci portiamo dentro.

Il mondo di oggi è ancora così incredulo... Quanti ridono davanti all'affermazione che Cristo è risorto e che noi risorgeremo! La parola della risurrezione è difficile da accogliere, da comprendere, se noi mettiamo davanti la nostra ragione e i nostri sensi, se non “ci convertiamo”. **La fede fa veramente vedere l'invisibile, ma chiede di affidarsi, di diventare veramente umili».**

**4. Fede e ragione in dialogo per credere, ossia per amare**

Dobbiamo considerare la nostra chiamata alla fede come un dono immenso, gratuito, da accogliere con un cuore da bambini, che si sanno affidare.

Sostanzialmente **si tratta di credere all'amore.**

Quante cose nella logica dell'amore sono *illogiche* secondo la ragione!

Non sono *opposte* alla ragione, ma la superano così tanto da farle 'perdere il controllo'.

Fede e ragione non si oppongono l'una all'altra, ma la fede *trascende* la ragione e la può illuminare, così come anch'essa può essere *resa più salda* dalla ragione.

C'è tra loro una reciproca dipendenza. Il Signore illumina la mente e il cuore insieme; il cuore e la mente devono essere uniti e completarsi nella conoscenza di Dio.

*«Non si può credere senza amare e non si può amare senza credere.*

*Questo vale anche sul piano umano. Se non mi fido di una persona e non le do credito, non riesco ad amarla. Se invece la amo, riesco anche a credere a quella persona, a conoscere la sua realtà profonda, perché si conosce veram. quando il cuore e la mente si uniscono e si lasciano illuminare dallo Spirito Santo che è Sapienza divina, Amore»* (Anna Maria Canopi).

**26 aprile 2020**  
**III DOMENICA DI PASQUA (A)**  
**Giovanni 1,29-34**

### **1. Un'immagine inattesa di Dio**

Giovanni presenta Gesù come **l'agnello di Dio**; non più il Dio che chiede sacrifici, ma che si sacrifica: identificandosi con la vittima sacrificale, è del tutto rivoluzionato il volto di Dio: il Signore *non pretende* la tua vita, *offre* la sua; non spezza nessuno, spezza se stesso; *non prende* niente da nessuno, *dona* tutto per amore.

E sarà **così per tutto il Vangelo**: un agnello invece di un leone; una chiocciola invece di un'aquila; un bambino modello del Regno; una piccola gemma di fico, un pizzico di lievito, i due spiccioli di una vedova, il Dio che a Natale non solo si è fatto come noi, ma piccolo tra noi.

La preparazione di Giovanni il Battista, nel gruppo degli esseni, ha maturato una spiritualità che lo ha portato a collegare insieme vari richiami a questa immagine di Cristo:

- *il sangue dell'agnello, sugli stipiti delle porte*, salvò dall'eccidio dell'angelo sterminatore;
- *l'agnello che veniva ucciso nel tempio* esprimeva l'espiazione del popolo peccatore e fedele;
- *l'agnello condotto al macello* "prende su di sé i peccati del mondo", come ricorda Isaia (53,7-12).
- Ma Giovanni, probabilmente, collega questa immagine, alla luce di Gesù sulla croce, anche con il *sacrificio di Abramo* che stava per compiere sul figlio Isacco, deciso di voler offrire a Dio, come testimonianza totale, la propria fedeltà. E all'ultimo momento un agnello sostituisce Isacco.
- Giovanni ci fa notare che **Gesù muore sulla croce** nel pomeriggio, alla vigilia di Pasqua,

### **2. L'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo**

Nell'agnello che ha ancora bisogno della madre e si affida al pastore, vediamo l'immagine di un Dio che non si impone, ma si propone; e non può né vuole spaventare nessuno.

Un agnello non fa paura perché non ha potere, è inerme; per questo rappresenta il Dio mite e umile (se ti incute paura, allora vuol dire che non è il Dio vero).

Eppure **toglie il peccato del mondo**. Il peccato, al singolare, non i mille gesti sbagliati con cui continuamente laceriamo il tessuto del mondo e ne sfilacciamo la bellezza.

Ma il peccato profondo, la radice malata che inquina tutto. Non i singoli atti sbagliati che continueranno a ferirci, ma una condizione, una struttura profonda della cultura umana, fatta di violenza e di accecamento, una logica distruttiva, di morte.

In una parola: **il disamore**, che è indifferenza, violenza, menzogna, chiusure, fratture, vite spente... Gesù viene come il guaritore del disamore. E lo fa non con minacce e castighi,

non da una posizione di forza con ingiunzioni e comandi, ma con quella che Papa Francesco chiama «**la rivoluzione della tenerezza**». Una sfida a viso aperto alla violenza e alla sua logica.

Il verbo non è al futuro, come una speranza. Non è al passato, come un evento finito e concluso, ma al presente: adesso continuamente, instancabilmente, ineluttabilmente toglie via, se solo lo accogli in te, tutte le ombre che invecchiano il cuore e fanno soffrire te e gli altri.

### **3. Il dono di Dio fa rifiorire la vita**

La salvezza è dilatazione della vita: **il peccato è, all'opposto, atrofia del vivere**. Di conseguenza non c'è più posto per nessuno nel cuore: per i fratelli... per Dio... per i poveri... per i sogni...

A chiusura della parabola del Buon Samaritano, Gesù dirà: "**Fai questo e avrai la vita**".

Vuoi vivere davvero, una vita più vera e bella? Produci amore, immettilo nel mondo, fallo scorrere...

E diventerai anche tu guaritore della vita. Lo diventerai **seguendo l'agnello** (Ap 14,4).

Se ci mettiamo in un'ottica sacrificale, il cristianesimo diventa immolazione, diminuzione, sofferenza.

Ma se capiamo che *la vera imitazione di Gesù è amare quelli che lui amava*, desiderare ciò che lui desiderava, rifiutare ciò che lui rifiutava e toccare quelli che lui toccava, e come lui li toccava, con la sua delicatezza, concretezza, amorevolezza e non avere paura, e non fare paura, e liberare dalla paura, allora sì lo seguiamo davvero, impegnati con lui a togliere via il peccato del mondo, a togliere respiro e terreno al male, ad opporci alla logica sbagliata del mondo, a guarirlo dal disamore che intristisce, ad essere solari e fiduciosi nella vita, negli uomini e in Dio.

Perché la strada dell'agnello è **la strada della felicità**.

**3 maggio 2020**  
**IV DOMENICA DI PASQUA (A)**  
**Giovanni 10,11-18**

**1. "Io sono..."**

Il Vangelo ci regala un'altra immagine biblica per approfondire il significato di Gesù risorto.

È un'icona che ci è particolarmente cara, che la sollecitudine pastorale della Chiesa ha legato alla **Giornata di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione**.

Per ben due volte in questo brano Gesù dice di sé: *"Io sono il buon pastore"*.

L'esplicita identificazione di Gesù con l'icona biblica del *Pastore buono*, va rispettata.

S'intuisce la stessa carica di quando, dal roseto ardente, il Signore regalava il suo nome a Mosè, dicendo: *"Io sono colui che sono"* (Es 3,14-15).

Facciamo attenzione ad applicare con eccessiva leggerezza ai pastori delle nostre chiese l'immagine del pastore, che Gesù rivendica così intensamente a sé.

C'è una *distinzione* che va rispettata e talvolta c'è una *distanza* che va rilevata.

Quanta bontà e quanta bellezza passano attraverso l'insieme delle nostre **azioni pastorali**?

Cosa augurare, ad esempio, a un prete novello? *"La gente ti annuserà per capire di che odore sei"* (che tipo sei). Papa Francesco dice che dobbiamo avere **l'odore delle pecore**. Infatti raccomanda: *"Ricorda sempre che tuo primo impegno è diffondere 'il buon profumo di Cristo' (2Cor 2,15)"*.

**2. "Il pastore bello"**

Gesù, con questa definizione, sta esplicitamente dichiarando la pienezza della sua condizione divina.

Se dovessimo tradurre con maggior precisione quanto Gesù sta dicendo, dovremmo dire: *"Io sono il pastore buono"*, spostando l'accento più sul pastore che sulla sua bontà.

Se l'evangelista Giovanni avesse voluto parlare della bontà di Gesù,

avrebbe usato il termine *agazós* (*buono*); invece ha usato *kalós* (*bello*).

Così intendeva affermare che Gesù è **il pastore autentico, il pastore vero**.

In questo modo proclamava la sua identità di pastore divino, diverso da altri:

attorno a lui circolavano ben altri pastori, con l'aria più del mercenario che del pastore.

Il mercenario infatti, *"quando vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore"*.

Lo aveva già detto Ezechiele al cap. 34: anche là il Signore rimproverava i pastori del suo popolo, che anziché prendersi cura del gregge loro affidato, pensavano ai loro affari e a se stessi. Così scatta una profezia: *"Verrà un tempo in cui io stesso mi prenderò cura del mio gregge"* (Ez 34,11).

Gesù, mentre parlava del pastore, voleva dire che il tempo della cura da parte di Dio del suo gregge era finalmente arrivato. Così si comprende la reazione dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che, sentendolo parlare, si arrabbiano e lo dichiarano indemoniato, del tutto fuori di sé. (Gv 10,19-21).

**3. Forte e tenero ad un tempo**

Ripercorrendo il senso evangelico della metafora del pastore, siamo lontani da una certa iconografia sdolcinata del *Buon pastore*, come se Gesù fosse uno che avanza in modo leggero.

Nella sua vita Gesù ha dovuto affrontare il lupo, che rapisce e disperde le sue pecore; ha affrontato, guardandoli in faccia, tanti mercenari, compreso chi si presentava come pastore, ma era ben altro.

Per difendere le sue pecore ha persino affrontato la morte, come dice il profeta:

*"Ucciderò il pastore e le pecore del gregge saranno disperse"* (Zc 13,7).

**Quanta forza, quanta decisione in Gesù; ma anche quanta tenerezza!:**

quando *consolava e fasciava le ferite* della vita della gente

e alleggeriva i loro pesi, mentre altri aggiungevano peso a peso...

o quando *rallentava il passo* perché nessuno del gregge rimanesse indietro, neppure i più deboli.

Sono *la forza e la tenerezza* che dicono la tempra del pastore vero, dei nostri pastori.

***Preghiamo Dio per i pastori delle nostre chiese,***

***chiedendo che la loro umanità sia carica della forza e della tenerezza propria di Gesù.***

***Per loro chiediamo passione: sappiano trasmettere qualcosa della carità pastorale di Cristo.***

**10 maggio 2020**  
**V DOMENICA DI PASQUA (A)**  
**Giovanni 14,21-24**

### **1. Il Padre si rivela nel Figlio**

Mediante le domande dei discepoli e le risposte di Gesù, i cristiani formavano la loro coscienza e trovavano un orientamento per i loro problemi. Nel capitolo 14, abbiamo tre domande: di Tommaso (Gv 14,5-7), di Filippo (8-21) e di Giuda (22-26), cui risponde sempre Gesù.

A Filippo Cristo ha detto: *"Io lo amerò e mi manifesterò a lui"*,

rispondendo alla richiesta del discepolo: "Mostraci il Padre e questo ci basta!" (Gv 14,8).

Anche Mosè aveva chiesto a Dio: "Mostrami la tua gloria!" (Es 33,18).

Dio aveva risposto: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33,20). **Il Padre non può essere mostrato:** si legge in diversi passi biblici...

*"Dio abita una luce inaccessibile"* (1Tim 6,16). "Nessuno mai ha visto Dio" (1Gv 4,12).

Ma **la presenza del Padre può essere sperimentata** mediante l'esperienza dell'amore.

Dice la prima lettera di San Giovanni: "Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è amore".

Gesù lo spiega bene a Filippo: *"Chi osserva i miei comandamenti, costui mi ama.*

*E chi mi ama sarà amato dal Padre mio. Io anche lo amerò e mi manifesterò a lui"*.

Osservando il comandamento di Gesù, che è l'amore al prossimo (Gv 15,17),

la persona mostra il suo amore per Gesù. **E chi ama Gesù, sarà amato dal Padre** e può avere la certezza che il Padre si manifesterà a lui.

Nella risposta a Giuda, Gesù dice come avviene questa manifestazione del Padre nella nostra vita.

### **2. La domanda di Giuda è la domanda di tutti.**

*"Come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"*. Il problema è reale fino ad oggi.

A volte sorge in noi cristiani l'idea di essere meglio degli altri e di essere amati da Dio più di tutti.

Attribuiamo a Dio distinzioni tra la gente... La risposta di Gesù è semplice e profonda:

ripete ciò che ha appena detto a Filippo. Il problema non è se noi cristiani siamo amati da Dio più degli altri, o che gli altri sono disprezzati da Dio.

Questo non è il criterio per la preferenza del Padre. **Il criterio della preferenza del Padre**

**è sempre lo stesso: l'amore.** *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole"*.

Indipendentemente dal fatto che la persona sia o no cristiana, il Padre si manifesta a tutti coloro che osservano il comandamento di Gesù che è l'amore per il prossimo (Gv 15,17).

### **3. L'ascolto della parola è la prova dell'amore**

In cosa consiste la manifestazione del Padre? La risposta a questa domanda

è stampata nel cuore dell'umanità, nell'esperienza umana universale:

basta osservare la vita delle persone che praticano l'amore e fanno della loro vita un dono agli altri.

La pratica dell'amore ci dà una pace profonda ed una grande gioia che riescono a vivere insieme

al dolore ed alla sofferenza. Questo è il riflesso della manifestazione del Padre nella nostra vita.

E' la realizzazione della promessa: *"Io ed il Padre mio vivremo in lui e prenderemo dimora in lui."*

**La legge del Signore** non va eseguita, ma ascoltata e osservata.

E' più facile eseguire che ascoltare e osservare. *L'eseguire* è l'atteggiamento tipico del servo, *l'ascolto* ci fa entrare in una relazione intima e familiare.

Dio ci chiama ad assumerci le nostre responsabilità, ci chiama ad osservare e a mettere in pratica quello che abbiamo ascoltato. L'ascolto richiede attenzione e fatica, l'ordine no.

**L'osservanza nasce dall'amore, l'ordine invece incute tremore e paura;**

chi osserva è figlio, chi esegue è semplicemente uno senza coscienza e privo di volontà propria.

*Si ascolta il padre, la persona amata, l'amico;*

*si osserva il bene, il bello, che incanta per la sua trasparenza.*

*L'osservare apre lo sguardo agli ampi spazi della contemplazione.*



**17 maggio 2020**  
**VI DOMENICA DI PASQUA (A)**  
**Giovanni 14,25-29**

### **1. Il dono del Paraclito**

Spesso i discorsi di Gesù sfuggono alle nostre definizioni e alle nostre aspettative; infatti da una serie di espressioni al futuro: *“osserverete, pregherò, sarò in voi, non vi lascerò, ritornerò”*... ricaviamo una "promessa", non un progetto o un programma.

Ci è promessa in dono una realtà che investe la nostra esistenza dall'interno:

lo Spirito che rimarrà in noi e che continuerà a ricordarci la parola e l'amore di Dio.

**Paraclito è il "Consolatore"**: colui che sta accanto a noi; colui che consola, conforta e incoraggia; colui che in noi e per noi prega, chiede, domanda con insistenza; colui che chiama, che convoca, che invia,

*«lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto»*.

Ancora una volta Gesù ci parla di amore, e delle condizioni per rimanere nell'amore.

Purtroppo oggi molti riducono l'amore ad un'emozione, a un sentimento, ad uno slancio del cuore...

ma per Gesù l'amore ha a che fare con la vita stessa di Dio,

è quindi una realtà viva, stabile, duratura, che vuole impiantarsi in noi.

Quello che ha detto ai discepoli lo ripete, continuamente, anche a noi: lo Spirito è stato effuso in noi nel Battesimo, alla Cresima ci ha avvolti con i doni di sapienza e di forza, ogni giorno ci ricorda quello che siamo e la missione che ci è affidata: siamo discepoli di Cristo (cristiani), perciò inviati ad annunciarlo e testimoniare nella semplicità del nostro quotidiano.

### **2. Il dono della pace**

*“Vi lascio la pace”, “vi do la mia pace”*, prosegue ancora Gesù.

Pace, per gli orientali, è la parola che esprime più di ogni altra la pienezza di uno "star bene in tutto l'essere, tutto quello a cui, chi esiste, può aspirare".

Augurare la pace significava dunque augurare il meglio e la sintesi di ogni vero bene.

Con la sua pace il nostro cuore è pacificato e diventa saldo, irremovibile;

ha colto il suo posto nel mondo e quindi non si spaventa nelle avversità, non si dispera nel dolore, non si scoraggia nella fatica. La pace sta nella gioia del sapersi conosciuti, amati, preziosi, sta nel sapersi nel cuore di una volontà benefica di Dio, che vuole la nostra salvezza.

**Il Signore ci dona la sua pace**, che è una pace diversa da quella che dona il mondo:

l'abbiamo sperimentato e lo sperimentiamo in questo terzo millennio:

il mondo si è svegliato impaurito e guerriero, e tutte le conquiste

che sembravano aver portato i buissimi anni del ventesimo secolo sono dimenticate.

**Pace ben diversa dalla pace mondana** basata sulla soddisfazione di milioni di bisogni inutili e indotti.

Pace diametralmente opposta alla pace del benessere, dell'avere, dell'apparire,

del mettere il proprio immenso ego al centro del palco.

### **3. L'impegno per la pace**

Sappiamo che la pace - per noi cristiani - parte da un incontro, da un dono del Risorto,

non è semplicemente un atto spontaneo, né di generosa concessione:

piuttosto questa è la condizione essenziale per potersi dire autenticamente discepoli;

e questa pace si raggiunge anzitutto nel profondo, nell'intimo, nel cuore di ciascuno, cuore toccato e convertito dal sentirsi amato.

**Il cristiano è pacifista perché radicalmente pacificato, disposto ad amare perché amato.**

Proprio perché amato e perdonato diventa capace di amare e perdonare,

di donare la propria vita, di vedere nell'altro un fratello e mai un nemico.

*Conserviamo la pace nelle piccole cose, diventiamo pacificatori, non solo pacifisti, perché le grandi guerre non sono che la somma e la degenerazione delle nostre piccole guerre e dei nostri piccoli egoismi.*

**24 maggio 2020**  
**ASCENSIONE (A)**  
**Luca 24,36-53**

## **1. Il mandato missionario**

40 giorni dopo la risurrezione, Gesù ascende al cielo davanti agli sguardi stupiti degli Apostoli.

Prima di lasciare la terra, Gesù parla per l'ultima volta, affidando ai suoi amici l'incarico di evangelizzare tutte le genti: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*».

È questo il mandato missionario che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa

e che fedelmente dobbiamo eseguire, affinché tutti conoscano il Vangelo e abbiano la vita eterna.

Da una parte l'ascensione del Signore ci invita a **innalzare il nostro pensiero alle realtà celesti**,

distaccandolo dalla terra; dall'altra parte siamo invece chiamati a non rimanere inerti,

in una passiva attesa del ritorno del Signore, ma a **edificare il Regno di Dio nel mondo**.

A ciascuno di noi è stato dato un dono particolare da mettere a servizio di questa opera.

## **2. Contemplazione e azione**

Questi due elementi vanno sempre insieme. Le sorti di questo mondo non si migliorano nelle discussioni, nelle riunioni, nelle pianificazioni, ma innalzando il cuore al Signore e **attingendo da lui la luce e la forza per operare e per diffondere il bene nel mondo**.

L'ascensione non ha separato Gesù dalla sua Chiesa: anche se è salito al cielo, è sempre con noi:

*«Egli non si è separato da noi, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui saremo anche noi, uniti nella stessa gloria».*

Fin da adesso pensiamo spesso a questa gloria che ci attende nei cieli.

In Gesù risorto e asceso al cielo, noi contempliamo quella che **sarà anche la nostra meta finale**.

La festa di oggi ci ricorda che non siamo stati creati per questa terra, ma per il Paradiso.

Solo lì i nostri cuori troveranno la vera pace; quaggiù ci sarà sempre qualcosa per cui penare, e questo Dio lo permette per farci desiderare ancor più ardentemente il cielo.

Purtroppo tante volte viviamo come se dovessimo rimanere qui per sempre.

Ma non pensando alla vita eterna, rischiamo di farci trovare impreparati all'incontro con Gesù.

## **3. Pellegrini verso la casa del Padre**

**Il nostro pellegrinaggio terreno** si potrebbe paragonare ad **una lunga ascensione**:

ma per raggiungere la vetta è richiesto il massimo del nostro impegno.

Anche se è più facile scendere, noi siamo chiamati a raggiungere le vette dell'amore di Dio.

E più il nostro bagaglio sarà leggero, tanto più agevolmente riusciremo a salire fino in cima.

Per questo motivo, San Francesco d'Assisi volle vivere nella povertà, per non essere ostacolato da nulla nel suo slancio verso l'alto.

All'inizio ogni cammino di 'ascensione' sembra agevole, ma, quanto più ci si avvicina alla vetta, tanto più l'ascesa si fa ripida e il respiro affannoso.

Se prima si ammirava la bellezza del panorama, quando si è ormai prossimi alla meta

non si guarda che la cima, ogni altra cosa sembra scomparire...

il desiderio di giungere in vetta si fa sempre più grande

e, solo quando finalmente vi si arriva, il cuore è al colmo della gioia.

Quanto più si è faticato in precedenza, tanto più si è felici alla fine.

*Il Vangelo ci pone in bilico tra cielo e terra, in un'ascensione, che ci sospinge in avanti e verso l'alto. «**Tutto il cammino spirituale, anzi l'intera esistenza del cosmo si riassume nel crescere verso più coscienza, più libertà e più amore**» (Giovanni Vannucci).*

*Il nostro amare non è inutile, ma sarà raccolto goccia a goccia e vissuto per sempre, così pure il nostro lottare non è inutile, ma sarà apprezzata ogni generosa fatica, ogni dolorosa pazienza.*

**31 maggio 2020**  
**PENTECOSTE (A)**  
**Giovanni 14,15-20**

### **1. Il secondo Paraclito**

C'è nel vangelo di oggi, cinquantesimo giorno dopo Pasqua, un tratto di singolare tenerezza:

Gesù nell'imminenza della sua separazione dai discepoli, promette loro: "**Non vi lascerò orfani**".

Egli avverte **la tristezza** che avvolge il cuore dei suoi amici:

*"Perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore"* (16,6).

*"Ora siete nel dolore, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà"* (ibid.22).

Il vangelo non è estraneo ai sentimenti che abbiamo nel cuore. Gesù e i discepoli hanno

**vissuto insieme**, condividendo fatiche e entusiasmi, sono **diventati amici** e così Gesù li chiama.

Ogni distacco umano non può non provocare tristezza, smarrimento.

Eppure, dopo quel momento, non ci sarà il vuoto, ma una sua **diversa presenza**.

Ecco la promessa del Paraclito: **un altro che stia accanto**.

Questo curioso termine greco custodisce una stupenda certezza:

*Gesù è il primo Paraclito*, con Lui Dio finalmente sta accanto a noi.

Dopo di Lui vi sarà un altro Paraclito, un altro che starà vicino a noi, dentro di noi.

Un altro, cioè un secondo: il primo è stato Gesù, adesso è il tempo del suo Spirito.

**Gesù sarà sempre con i suoi attraverso il suo Spirito.**

### **2. Il mondo che Dio ama**

Questo annuncio deve radicare in noi la certezza che i giorni che viviamo

non sono privi della presenza del Signore grazie al suo Spirito.

Certamente noi non vediamo e non tocchiamo Gesù, non udiamo la sua voce...

eppure, grazie al suo Spirito, sarà con noi, **sarà in noi e noi saremo in lui**.

Sulle strade del mondo i discepoli di Gesù, la sua Chiesa, hanno la certezza

di essere accompagnati dal Signore Gesù, grazie a questo 'Consolatore'.

Ma il clima di confidenza e di tenerezza è turbato da un ripetuto cenno al mondo:

**il mondo che non può ricevere lo Spirito**, non lo vede e non lo conosce.

E ancora "*il mondo non mi vedrà più*".

E' importante nel quarto Vangelo il termine 'mondo', che ha una duplice accezione:

una, nettamente positiva, sta ad indicare **tutta la benevolenza** di Dio.

Ricordiamo la stupenda affermazione: "*Dio ha tanto amato il mondo fino a dare il suo Figlio...*".

Parola carica di ottimismo, piena di confidenza, perchè Gesù è il Salvatore, la luce del mondo.

### **3. Siamo nel mondo, ma non del mondo**

Poi, via via, il termine assume una connotazione sempre più negativa: il mondo è quanto si chiude,

**si oppone a Gesù**, fino a dire che il mondo è tutto **sotto il potere del Maligno**.

Senza disprezzare il mondo, il discepolo di Gesù deve avere uno sguardo lucido, capace di riconoscere i segni negativi e le molteplici forme di male che deturpano il volto dell'uomo e della terra.

L'ottimismo cristiano, radicato nella certezza che Dio ha tanto amato il mondo,

non può condurre all'ingenuità che non riconosce nella coscienza dell'uomo

e quindi nei solchi del mondo, innumerevoli **forme di negatività e di male**.

Noi, che abitiamo un tempo carico della presenza dello Spirito di Gesù, dobbiamo avere verso il mondo e la storia uno sguardo positivo, confidente, in una parola '**ottimista**', **ma non ingenuo** né superficiale perché nel mondo, pur abitato dallo Spirito di Gesù, sono presenti e operanti segni di negatività.

*Per questo dobbiamo stare dentro il mondo, ma con la forza dello Spirito di Gesù che suscita nella coscienza di tutti noi il coraggio dell'indignazione e la forza di rispondere al male sempre e solo con l'inerte forza del bene, affamati e assetati di giustizia, creatori di bellezza nel degrado e nella volgarità, strumenti di pace dentro il dilagare della violenza.*

**7 giugno 2020**  
**SS. TRINITA' (A)**  
**Giovanni 16,12-15**

Questa festa ci aiuta a capire meglio il Dio in cui crediamo, con considerazioni meravigliose su di lui.

- 1. Se Dio, che è Trinità (tre persone in eterna comunione perfetta), ci ha fatti “a sua immagine”,** vuol dire che egli ci ha chiamati alla vita per regalarci fin dall’inizio la **sua stessa felicità**. Anche oggi la nostra felicità continua ad essere fondata sui **“rapporti”** (coi genitori, figli, amici, vicini...): riscoprirli, curarli, valorizzarli significa avvicinarci al Dio-Trinità, al Dio-Amore. Più siamo in comunione gli uni con gli altri, più siamo felici! Qui non saremo mai perfetti... ma un giorno in paradiso vivremo la comunione perfetta con Dio e gli altri. Il Padre ha mandato a noi il Figlio ad insegnarci a vivere nella stessa carità di Dio.
- 2. Se Dio è Trinità, vuol dire che non è mai esistita una persona divina sola, triste, solitaria.** Prima che il mondo fosse, c'era l'amore, la gioia, la comunione perfetta tra Padre, Figlio e Spirito. La nostra, allora, non è una religione della solitudine, dell'isolarsi, ma della compagnia, del piacere di stare insieme. Poiché il nostro Dio è Padre-Figlio-Spirito uniti insieme, quindi è un Dio socievole, vuol dire che anche noi **non siamo fatti per essere felici da soli**, ma insieme, vivendo gli uni con gli altri, impegnandoci gli uni per gli altri.
- 3. Se Dio è Trinità, vuol dire che nessuna persona divina è superiore alle altre due.** Ecco perché anche noi dobbiamo **trattarci da “uguali”**. Nessuno deve agire con supponenza verso gli altri. Ciò non significa che tutti dobbiamo svolgere la stessa funzione (ciascuno ha la sua), ma che a tutti va riconosciuta **uguale “dignità” umana**. Il nostro Dio, anche se affida ad ognuno compiti diversi, ci ama tutti in modo uguale.
- 4. Se Dio è Trinità, vuol dire che anche in lui c'è la “diversità”** (di persone, non di pensiero). Ciò significa che noi, fatti a sua immagine, non dobbiamo rifiutare la nostra diversità. Come Padre-Figlio-Spirito si amano in modo perfetto, pur essendo diversi (nella persona), noi dobbiamo **amarci anche se siamo diversi** (nella persona e nel pensiero). Le diversità non sono di ostacolo all'amore; anzi per amare davvero il prossimo, bisogna anzitutto accettare la diversità. Solo così realizzeremo anche noi - in piccolo - **l'unità nelle diversità**.
- 5. Se Dio è Trinità (tre persone sempre d'accordo), tutto quello che fanno lo decidono insieme.** Il nostro, allora, è un Dio che non ama le imposizioni, ma rispetta le libertà. Ciò non significa che ognuno di noi è libero di fare quello che vuole. I comandamenti di Dio non sono catene, ma segnali stradali, che servono a non farci imboccare vicoli ciechi. Il nostro Dio non ci tratta da schiavi, ma da figli. Lo stesso rapporto di libertà perfetta che c'è in Dio dev'esserci anche tra noi: **rispettosi, pronti al confronto, paladini della libertà**.
- 6. Se Dio è Trinità d'amore, vuol dire che è la prima, perfetta ed eterna famiglia.** Strutturando la società umana in famiglie, Dio ha voluto suddividerci nel mondo in gruppetti simili alla Trinità. La famiglia, allora, non è un optional, ma la cosa più importante in assoluto: è **l'immagine visibile del Dio**, che è invisibile: il Padre, il Figlio, lo Spirito che da sempre esistono, sono proprio una bella perfetta ed eterna famiglia!
- 7. Se Dio è Trinità (tre persone in comunione perfetta), vuol dire che Dio non è triste, isolato.** La vita di **perfetta comunione è rivelata dalla gioia piena** (la perfetta letizia). In attesa di godere un giorno in eterno la beatitudine eterna, ora possiamo solo desiderare quella comunione perfetta e tendervi con tutte le forze.

*La fede dei nostri padri, condensata nel Credo, ci presenta una fede trinitaria, col profilo di un Dio meraviglioso, luminoso, fantastico, che si presenta a noi come una “esplosione di amore”  
La sua vita è comunione, compagnia, uguaglianza, unità nelle diversità, libertà, famiglia, gioia!*

**14 giugno 2020**  
**CORPUS DOMINI (A)**  
**Giovanni 6,51-58**

### **1. Gesù è il pane della vita**

Nel Vangelo Gesù per otto volte ripete: «*Chi mangia la mia carne vivrà in eterno*».

E ogni volta ribadisce il perché di questo mangiare: *per vivere, per avere vita in abbondanza*.

È l'incalzante, martellante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che capovolge la direzione della vita: non più avviata verso la morte, ma chiamata a fiorire in Dio.

«*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*».

'Ha' la vita eterna, non 'avrà'. **La «vita eterna»** non è una specie di «trattamento di fine rapporto», di liquidazione che accumulo con il mio lavoro e di cui potrò godere alla fine dell'esistenza.

La vita eterna è già cominciata: è una vita diversa, profonda, giusta, che ha in sé la vita stessa di Gesù, buona, bella e beata.

Ma la vita eterna interessa? Domanda il salmo 33, v.13:

«*C'è qualcuno che desidera la vita? Che brama lunghi giorni felici, per gustarla?*».

Sì, io voglio per me e per i miei **una vita che sia vera e piena**: giorni, anzi anni sereni, gioiosi.

Se siamo cercatori, affamati di vita, non rassegnati, in Gesù troveremo risposte.

Le troveremo nella sua carne e nel suo sangue, che non sono tanto il materiale fisiologico

che componeva il suo corpo, ma includono la sua vita tutta intera, la sua vicenda umana:

*il suo respiro divino, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime, le sue passioni, i suoi abbracci, la casa che si riempie del profumo di nardo e di amicizia, fino alla carne inchiodata e al sangue versato, cioè fino al dono di sé, di tutto se stesso.*

### **2. Mangiare/bere per vivere insieme, per lui e in lui**

Mangiare e bere Cristo significa essere in comunione con il suo segreto vitale: l'amore.

Cristo possiede il segreto della vita che non muore. E vuole trasmetterlo.

«*Chi mangia la mia carne dimora in me e io in lui*». È molto bello questo **dimorare insieme**.

Gli uomini quando amano dicono: vieni a vivere nella mia casa, la mia casa è la tua casa.

Dio lo dice a noi. E noi lo diciamo a Dio perché il nostro cuore è a casa solo accanto al suo.

Al momento della professione il monaco armeno antico, invece che con i tre classici voti, si consacrava a Dio con queste parole: *voglio essere uno con Te!*

Essere una sola cosa con Dio è il fine della vita cristiana.

«**Uno con te**!»! E lascio che il mio cuore assorba te, lascio che tu assorba il mio cuore, e che di due diventiamo finalmente una cosa sola.

Il fine della storia: Dio si è fatto uomo per questo, perché l'uomo si faccia come Dio.

Gesù Cristo entra in noi per produrre un cambiamento profondo, per una “cristificazione”:  
un pezzo di Dio in me perché io diventi un pezzo di Dio nel mondo.

### **3. Mi nutro del suo Pane per diventare anch'io pane**

Farsi pane: bisogno incontenibile di Dio. Qui sta il genio del cristianesimo:

non più un Dio che domanda agli uomini offerte, doni, sacrifici,

ma un Dio che offre, sacrifica, dona, perde se stesso dentro le sue creature,

come lievito dentro il pane, come pane dentro il corpo.

«*Mangiate e bevete di me*», per diventare luce da luce, Dio da Dio, della stessa sua sostanza.

Per farlo occorre cogliere il segreto vitale di Gesù, assimilarne il nocciolo vivo e appassionato.

Gesù ha scelto il **pane come simbolo dell'intera sua vita**.

**Cristo si fa pane** perché **ognuno di noi** prima di morire **deve diventare pane** per qualcuno, un pezzo di pane che sappia di buono per le persone che ama.

E goccia di sangue, che è il simbolo di tutto quanto abbiamo di buono e di vivo,

che mettiamo a disposizione di chi amiamo e, ancor più, di chi ha bisogno di essere amato.

Dio è pane incamminato verso la mia fame. Sapermi cercato, nonostante tutte le mie distrazioni, sapere che io sono il desiderio di Dio, nonostante i miei limiti, è tutta la mia forza e la mia pace.



**21 giugno 2020**  
**III DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Giovanni 3,16-21**

### **1. Dio ci vuole bene da sempre**

Siamo frutto di un dono dove il dare prevale sull'aver. Siamo impastati dalla logica del dono fin da principio, perché nel nome di Dio siamo anzitutto dono a noi stessi.

Così come ci ricorda il Vangelo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito"*.

Un'espressione che ci consegna il nucleo incandescente del Vangelo. Gesù era andato sempre per questo verso: *"nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"*.

Quando Dio ci ha parlato di Sé, ci ha raccontato fatti e Gesù, mostrandoci il Suo volto, non si è servito di formule numeriche, come abbiamo fatto parlando di un Dio uno-trino. Dio non sta in una definizione, ma in un continuo dono di Sé che ti raggiunge, ti avvolge e nell'abbraccio ti perdona.

Così che quando Nicodemo, in una notte di domande e di dubbi passata in compagnia di Gesù, gli domanda come si fa a rinascere dall'alto, semplicemente si sente quella frase...

Così non è difficile accorgersi che l'amore di Dio per il mondo scaturisce da dentro una relazione d'amore, di dono reciproco, tra il Padre e il Figlio Suo.

### **2. Dio vuole tutti salvi**

E c'è ancora un verbo prezioso che Gesù ci ricorda, quando afferma che *"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui"*.

Così che diventa urgente capire che il verbo che meglio qualifica un Dio che ci ha regalato la vita, **non è giudicare, ma salvare**. Quel dono di vita e di grazia che è Gesù non è declinato dal giudizio, ma è l'espressione estrema del desiderio di salvezza che Dio nutre per ogni uomo.

Una salvezza che pulsa dentro la nostra storia e non si impone: *"Dal di fuori non si salva; lamentandosi non si salva: condannando soltanto non si salva nessuno. Cristo è verità, giustizia, amore incarnato, cioè fatto uomo fra gli uomini e per gli uomini. Il nostro mondo ha bisogno di Gesù Cristo, in un tipo di santità che viva e operi nel suo cuore stesso"* (**Primo Mazzolari**).

In giorni complessi come i nostri, dove attentare alla vita degli uomini è diventato un gioco perverso, portando anche i cristiani talvolta a giudizi senza speranza, ricordiamoci le ultime parole del testamento di **fr. Christian de Chergé**, uno dei sette monaci uccisi in Algeria nel 1996.

Scriveva, intuendo già la sua fine: *"Finalmente potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam, come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando con la differenza"*.

### **3. Dio ci vuole felici**

L'affermazione di Gesù raccolta da Nicodemo, capo dei farisei, e riconsegnata ai discepoli, diventa la chiave di lettura del progetto divino sull'umanità.

Il nostro Dio **ama e salva, desidera la nostra felicità** più di quanto noi la sappiamo desiderare.

Dobbiamo abbandonare la nostra piccina idea di un Dio severo pronto a coglierci in fallo.

Gesù ha dimostrato con la parola e la sua vita che il suo Dio è un padre/madre pieno di ogni tenerezza e compassione; ma non è nemmeno un bonaccione, un innocuo Babbo Natale.

**La vita è una cosa seria e la felicità un percorso che richiede fatica e costanza:**

la croce di Gesù testimonia fino a che punto Dio è disposto ad amarci e a procurare la nostra gioia. Prendiamo molto sul serio il messaggio del Vangelo: accogliamo la proposta di conversione del Signore, lasciamo che sia la sua Parola a guidare i nostri passi, orientando le nostre scelte.

*È a caro prezzo, perché costa all'uomo il prezzo della vita, è grazia, perché in tal modo gli dona la vita; è a caro prezzo, perché condanna il peccato, è grazia, perché giustifica il peccatore. La grazia è a caro prezzo soprattutto perché è costata cara a Dio, perché gli è costata la vita di suo Figlio: «siete stati riscattati a caro prezzo» (1Cor 6,20) e perché non può essere a buon mercato per noi ciò che è costato caro a Dio. E' grazia soprattutto perché Dio non ha ritenuto troppo elevato il prezzo di suo Figlio per la nostra vita, ma lo ha dato per noi. (Dietrich Bonhoeffer)*

**28 giugno 2020**  
**IV DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Luca 17,26-30.33**

### **1. Buone abitudini e ovvietà incosciente**

I giorni della storia dell'uomo sono attraversati dal male e da una serie di peccati tanto gravi...

Dove sbagliavano gli uomini e le donne dei giorni di Noè?

Ripetevano una serie di azioni normali, buone ed essenziali per vivere:

*"mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito".*

Ma la conclusione è drammatica: *"venne il diluvio e li fece morire tutti".*

Lo stesso si dice degli uomini che vivevano nei giorni di Lot:

*"mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano".*

E anche per loro: *"piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti".*

Si impone una distinzione: altro sono **le abitudini buone della vita**

e altro è uno stile di vita caratterizzato da **un'ovvietà incosciente e spensierata**.

Altro è *mangiare, prendere moglie o marito, comprare o vendere, piantare o costruire* per vivere;

altro è fare queste azioni senza una ragione, avendo perso l'orizzonte che le giustifica e le qualifica:

facendo tutto in modo ovvio (*ob-vius*, che ti viene incontro); abituandosi a tutto, anche al male,

sino a ritenerlo normale, ovvio; attorno a te e in te.

### **2. Una vita donata è salva**

Gesù pronuncia una sentenza seria e schiacciante, capace di smuovere le coscienze

e di obbligare all'impostazione di domande fondamentali:

**«Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva».**

Commenta Agostino: *«Che dire? Verranno condannati tutti quelli che si sposano, piantano vigne e costruiscono? No, loro no! Ma quelli che si vantano di queste cose, quelli che antepongono queste cose a Dio, e sono disposti ad offendere immediatamente Dio per tali cose».*

In realtà, chi perde la vita per averla voluta conservare se non colui che è vissuto esclusivamente

per la carne, senza lasciar emergere lo spirito; o peggio chi, pieno di sé, ignora del tutto gli altri?

Perché è evidente che la vita nella carne deve perdersi inevitabilmente,

e la vita nello spirito, se non viene condivisa, si indebolisce.

Ogni vita, per sé stessa, tende naturalmente alla crescita, a fruttificare, a riprodursi. Se, invece, viene rinchiusa, nell'intento di possederla con cupidigia ed in forma esclusiva, diventa sterile e muore.

### **3. Entrare nell'Arca - uscire da Sodoma**

Gesù, descrivendo i giorni di Noè e i giorni di Lot, ci segnala due verbi di movimento

in grado di indicarci una prospettiva che ci porta oltre una ovvietà a rischio continuo di accidia, incline a perdere progressivamente la speranza e il sapore della vita.

Noè, in obbedienza a Dio, **entra nell'arca**, mentre col diluvio tutti gli altri uomini sono morti.

Lot, invece, su consiglio di Dio, **esce da una città corrotta**, riuscendo in questo modo a salvarsi.

Per anni, per secoli, siamo stati invitati a *entrare* in chiesa, ad appartenere alla chiesa,

abitandola come se fosse un'arca nella quale ripararci dai mali del mondo.

Da qualche tempo, a partire dal Vaticano II e anche papa Francesco lo ricorda spesso,

è più facile rileggere la missione della Chiesa più nei termini dell'andare, dell'*uscire*.

Come fosse finito il tempo di stare accucciati nell'arca in attesa di tempi migliori.

E' tempo di uscire dai schemi e da categorie ecclesiastiche irrigidite,

mentre nuove relazioni avanzano e gli occhi dei giovani s'illuminano di speranza.

*"Una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso.*

*Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.*

*A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà" (Evangelii Gaudium, 46).*

**5 luglio 2020**  
**V DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Luca 9,57-62**

La nostra volontà ha desideri e priorità opposte alla sequela di Cristo, divisa nella scelta tra seguire lui o tenere le nostre sicurezze materiali, affettive e personali. Siamo chiamati a prendere delle decisioni e a superare le ambiguità della nostra volontà. Essa vorrebbe il fine, ma senza volere i mezzi. Ecco perché bisogna acquisire queste virtù:

**1. La povertà è la libertà dalle cose**

Essere discepoli vuol dire *avere lo stesso destino del Maestro*. Egli è un ripudiato, un respinto dagli uomini, un senza-patria, un uomo sempre in viaggio che opera instancabilmente la salvezza. Per gli uomini è duro essere senza patria, non potersi rifugiare sotto un tetto protettore, non poter sostare in un accampamento ospitale; persino gli animali più irrequieti, come volpi e uccelli, hanno una dimora; invece il discepolo di Gesù deve avere **uno spirito da povero: essere pronto ad andare, a essere respinto, a rinunciare al rifugio di una casa.**

**2. La castità è la libertà dagli affetti**

Un altro chiamato è pronto, ma non immediatamente; vuole solo compiere prima il suo dovere di seppellire suo padre. **La richiesta di una dilazione** appare quindi più che giustificata. Ma Gesù non ammette nessun rinvio. Esige che chi lo segue lo faccia incondizionatamente. La sua risposta sembra spietata, del tutto estranea al sentimento e al buon senso umano, quasi del tutto immorale. Ma non è così. Quel tale chiede di *fare "prima" la sua volontà e poi quella di Dio*. Diversamente c'è sempre qualcos'altro prima del Signore; ma così il Signore non è più il Signore. Seppellire il padre è un dovere di pietà filiale. Ma anche un dovere, posto come prioritario, allontana dal regno di Dio. E' il dramma della fede di Abramo: prima l'amore per il figlio promesso da Dio o l'amore per Dio che l'ha promesso? *Prima il dono o il Donatore?* La realtà umana, anche la più grande, non va assolutizzata. Porre la creatura prima del Creatore è invertire il rapporto vitale uomo-Dio. La chiamata al regno di Dio esige che *nessun affetto sia mai prioritario e assolutizzato rispetto a Dio*. **E' la "castità" dell'uomo, che è la sposa di Dio e deve amare solo lui in modo assoluto.** Il resto lo ama in lui e per lui. Egli deve *vedere in ogni dono il Donatore e amare, attraverso il dono, Colui che dona*. Ciò che occupa il primo posto nel nostro tempo e nei nostri programmi è l'oggetto principale del nostro amore, è il nostro Dio. Per questo tale, il padre morto era più importante del Dio vivo. Annunciare la vita ai morti nello spirito e risuscitarli è più importante che seppellire i morti nel corpo.

**3. L'obbedienza è la libertà da se stesso**

La terza figura del discepolo assomma le difficoltà dei primi due. E' lui che si propone ed è lui che pone la priorità. Questo episodio richiama la vocazione di Eliseo da parte di Elia che concesse al discepolo di congedarsi dai suoi. Ma ora qui c'è ben più che Elia: *c'è il Figlio che va ascoltato*. La sua presenza esige **obbedienza assoluta**. La risposta di Gesù parte ancora da un'immagine suggerita dalla vocazione di Eliseo, chiamato mentre stava arando con dodici paia di buoi: egli bruciò il suo aratro e sacrificò i suoi buoi per un'altra semina, quella della parola di Dio. **Volgersi indietro è l'atteggiamento del rimpianto, dell'esitazione.** Quando arriva Gesù non c'è tempo da perdere. Chi sta con Cristo rompe con il passato. Chi ara e guarda indietro per continuare diritto il solco tracciato non è adatto per il regno di Dio.

*Chi è attaccato a persone, a cose o al proprio io, e cerca altre sicurezze che non siano l'obbedienza alla Parola, è messo male per il regno di Dio. La radice comune di tutte le tentazioni è l'attaccamento al proprio io. Chi supera questa tentazione ha superato anche tutte le altre.*

**12 luglio 2020**  
**VI DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Luca 6,20-31**

### **1. Due versioni dello stesso discorso**

Della grande, stupenda pagina delle Beatitudini abbiamo due redazioni, con due stili:

le due redazioni hanno una ben diversa cornice: per Matteo è il *'discorso della montagna'*; Luca invece racconta l'insegnamento di Gesù fatto *'in un luogo pianeggiante'*.

La collocazione sulla montagna risponde all'intenzione di Matteo di indicare

**Gesù come il nuovo Mosè** che sul monte, nuovo Sinai, presenta se stesso come nuova legge.

Invece Luca sceglie la pianura, meglio **il discendere di Gesù**, il suo mettersi accanto alla folla non facendo cadere dall'alto le sue parole. Forse anche in questo piccolo dettaglio tocchiamo con mano la **"condiscendenza"**, la tenerezza di Gesù che Luca vuole approfondire.

Una seconda differenza: *«Beati voi poveri»*, scrive Luca, mentre Matteo: *«Beati i poveri in spirito»*. Sono accentuazioni diverse della medesima beatitudine.

**Più interiore e spirituale Matteo** che proclama beati coloro che sono interiormente poveri.

**Luca** non solo non ha questa sottolineatura spirituale, ma anzi **rafforza la concretezza**, la materialità, aggiungendo alle beatitudini le maledizioni: Guai a voi, ai ricchi, ai sazi, ai gaudenti. Si direbbe più sociologica e politica la prospettiva di Luca rispetto a quella di Matteo.

### **2. Benedizione e maledizione**

A molti questa beatitudine è sembrata la consacrazione della povertà stessa,

un invito alla rassegnata accettazione della povertà con la promessa di una beatitudine che ***nell'al di là ricompenserebbe chi quaggiù ha patito povertà***.

Proprio questa parola ha fatto dire che la religione sarebbe alienazione, rassegnazione passiva. E bisogna riconoscere che tale accusa è stata talora pertinente.

Per questo, per annunciare la beatitudine della povertà, bisogna prima annunciare

la maledizione della povertà quando essa è conseguenza dell'ingiustizia, della iniqua distribuzione delle risorse della terra, del privilegio di pochi a danno di molti.

Che Luca accompagni **la beatitudine della povertà con la maledizione della ricchezza, della sazietà**,

del godimento di pochi non è forse un appello a riconoscere che proprio l'ingiusta distribuzione delle risorse è causa di povertà? Già i Profeti avevano levato la loro voce a difesa dei poveri, vittime dei potenti. Per questo Dio è dalla parte dei poveri: *«Non depredare il povero, perché Dio difenderà la sua causa»* (Prov 22,22). Eppure dobbiamo dire, con il vangelo, la povertà è fonte di beatitudine quando è **scelta libera di sobrietà, di fraternità**.

La beatitudine della povertà interpella il nostro stile di vita e domanda solidarietà e condivisione.

### **3. La carta costituzionale del Regno di Dio**

Da qui dovranno partire gli apostoli per vivere l'immensità e la tenerezza di Dio,

con questa pagina loro (e noi) dovranno sempre confrontarsi per essere testimoni del Signore.

Infatti Cristo non parla di organizzazione, di potere, di compromessi, di forza, di ostentazione;

ma di povertà, di sofferenza vissuta con evangelica serenità: i valori portanti, sottesi all'annuncio.

Luca aggiunge alle beatitudini (di Matteo) **quattro "guai"** che completano le precedenti affermazioni,

mettendoci al riparo da inutili rischi: **con queste esortazioni siamo messi in guardia**

dal crogiularci nella sazietà, dal porre la nostra consolazione nella ricchezza,

dal vivere con superficialità, dal cercare l'applauso e i facili consensi.

*Chiediamo al Signore di convertire i nostri cuori alla semplicità del Regno, di aiutarci a leggere la nostra vita e deciderne il senso a partire da questa pagina, che ci manifesta che cosa fa Dio in Gesù, e ci rivela come agisce Dio nella nostra storia. Chiediamo di comprendere le beatitudini solo conoscendo che Dio è amore per tutti: infatti la giustizia divina è togliere a chi ha abusivamente e dare a chi non ha ingiustamente; il nostro concetto di giustizia ("a ciascuno il suo"), più che sulla **giustizia di Dio che è amore**, si fonda sull'ingiustizia umana e ne codifica l'egoismo da cui trae origine. Quanto siamo ancora lontani dal Vangelo!*

**19 luglio 2020**  
**VII DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Luca 13,22-30**

**1. Non 'quanti' si salvano, ma 'come' ci si salva**

Siamo davanti al Signore, celebriamo la sua bontà, il suo amore, la sua salvezza, cioè crediamo alla sua presenza, contempliamo il suo volto, accogliamo il perdono e la grazia. Questo avviene per noi nell'Eucarestia, segno e strumento dell'infinito amore di Gesù Cristo.

Lui che ci ha salvati e ci salva ora e vuole salvare per l'eternità.

Nella parola di Dio c'è **l'annuncio dell'amore e della salvezza del Signore per tutti i popoli:**

*"Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore. Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue: essi verranno e vedranno la mia gloria..."*

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità...

Ma come si giunge a questa salvezza, come si accoglie?

La domanda nel vangelo è: *"Signore sono pochi quelli che si salvano?"*.

Gesù non risponde sulla **quantità**, ma sul **modo** come è possibile entrare nella salvezza.

Dice: *"Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Larga e spaziosa è la via che porta alla perdizione..."*.

Fa tutto un riferimento alla triste realtà, alla tragedia della perdizione, dell'allontanamento da Dio, dell'inferno per sempre. Le espressioni sono molto chiare e dure, con riferimento ad alcune parabole che troviamo in altri testi del vangelo:

*"Signore, aprici..."* (parabola delle vergini sagge e stolte): *"Non vi conosco, non so di dove siete"*. Ricco epulone e Lazzaro... *"I profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori; là sarà pianto..."*.

**2. Come passare per la porta...**

Come ciascuno di noi può/deve cercare di entrare nella salvezza del Signore, nella sua vita per sempre?

Gesù dice: passando per la porta 'stretta'.

**La porta è stretta, è piccola, è a misura di bambino**

*(se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli).*

Occorre lasciare tutte le cose ingombranti, l'orgoglio, la presunzione, gli attaccamenti esagerati... per potersi affidare alla bontà del Signore, come un bambino che si affida alle mani del papà.

**La porta è stretta, ma aperta.** Aperta in questo momento.

Quello che Gesù offre non è solo rimandato all'aldilà, ma è salvezza che inizia già ora.

E' un mondo più bello, più umano, dove ci sono costruttori di pace, uomini dal cuore puro, onesti sempre. La vita di tutti è più bella, più piena, più gioiosa, se vissuta secondo il vangelo.

**E' aperta e sufficiente per tanti**, tantissimi; infatti la sala è piena,

vengono da oriente e da occidente, sono folla. Hanno accolto Dio per mille vie diverse.

Dio non si merita, si accoglie. La salvezza è accogliere Dio in me, perché cresca la mia parte divina, ed è così che io raggiungo la pienezza. Avere più Dio equivale a essere più uomo.

**La porta è stretta, ma bella**, infatti l'attraversano rumori di festa, una sala colma,

una mensa imbandita, un turbine di arrivi, di colori, di culture, di provenienze diverse, un mondo dove gli uomini sono finalmente diventati fratelli, senza divisioni.

Ma già ora Dio entra in me e mi trasforma (se lo accolgo), mi cambia pensieri, emozioni, parole, gesti.

Mi dà i suoi occhi e un pezzo del suo cuore.

*Il Dio della misericordia mi insegna gesti di misericordia,*

*il Dio dell'accoglienza mi insegna gesti di accoglienza e di comunione.*

E li cercherà in me nell'ultimo giorno, e trovandoli, spalancherà la porta.

La Madonna a Fatima ha detto ai tre pastorelli:

*"Pregate e offrite i vostri sacrifici per la conversione dei peccatori, perché troppi vanno all'inferno perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per loro"*.

Prego per la salvezza degli uomini?

Offro i miei sacrifici perché le persone, chi fa il male, chi è nel peccato si converta e si metta sulla strada della salvezza e non vada perduto?



**26 luglio 2020**  
**VIII DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Matteo 4,18-22**

### **1. Il nostro è un Dio che chiama**

Nei testi di oggi sono chiamati Samuele e i primi quattro apostoli.

Fin dalla prima pagina della Scrittura sacra **Dio chiama**: chiama all'esistenza *le cose* che non sono, ma soprattutto chiama *uomini e donne* perché ascoltino e accolgano la sua parola.

Se Dio è voce che chiama, allora l'uomo e la donna sono **orecchio che ascolta**.

La prima caratteristica dell'esperienza religiosa è quindi voce che suscita l'ascolto.

Anche la relazione tra il pastore e il suo gregge è nel segno di una *voce che chiama per nome*.

Di fronte a Dio non siamo esseri inerti o passivi; siamo una libertà chiamata all'ascolto.

Può accadere che la **chiamata** resti **senza risposta**, cada nel vuoto. E' accaduto anche a Gesù: chiamare e non esser ascoltato (Mc 10,17ss.). L'evangelista non tace la tristezza del giovane ricco che preferisce andarsene; non sappiamo invece la reazione di Gesù per il rifiuto del suo invito.

### **2. Tutti siamo chiamati**

Il termine **vocazione** è, nell'uso corrente, riservato ad alcune persone che sarebbero raggiunte da un *appello singolare, originale*, in vista di uno *stile di vita del tutto particolare*.

Di solito si dice che hanno la vocazione uomini e donne dedicati alla vita sacerdotale o religiosa.

Infatti non parliamo di vocazione per la scelta coniugale e familiare; invece dobbiamo proprio recuperare l'ampiezza di questo termine: perché nessuno è nel mondo per caso o per sbaglio.

L'insensatezza che talvolta corrode i nostri giorni può esser vinta e trovare senso

riscoprendo la vita come vocazione, ovvero come disegno, progetto. E questo vale per ogni uomo e donna che scopra nella trama talora intricata dei suoi giorni un senso, appunto una vocazione.

Per questo è davvero grave la condizione attuale di tanti, troppi giovani alle prese con un futuro incerto e precario. E' difficile riconoscere un senso alla propria esistenza quando mancano le condizioni indispensabili perché si possa costruire, con un lavoro dignitoso, il proprio futuro.

### **3. Dio cerca dei collaboratori**

Ci sono nella pagina evangelica odierna due piccoli dettagli significativi.

Il primo: la parola del Signore raggiunge *Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni* sulla riva del lago, intenti alle operazioni del dopo pesca. Lo scenario della loro vocazione non è il tempio e neppure il silenzio della preghiera, ma il contesto ordinario della loro vita di pescatori.

La voce che chiama ci raggiunge là dove viviamo, lavoriamo, studiamo, nella nostra quotidianità.

Per incontrare Dio e intenderne la voce non dobbiamo estraniarci dal nostro mondo.

Anzi l'adempimento quotidiano dei nostri diversi compiti di lavoro, di vita familiare, di distensione e di svago, se vissuto con dedizione 'alla presenza di Dio', cioè nella grata riconoscenza dei suoi doni, certo è già preghiera; non occorre l'aggiunta di parole devote o pie...

Secondo dettaglio: **la risposta è immediata**: così come sono, i quattro pescatori seguono il Maestro, che ha fatto loro una promessa: vi farò pescatori di uomini. Con quale rete pescheranno gli uomini?

Esattamente come sono stati 'pescati' loro: qualcuno ha una cosa bellissima da dirti, così bella che appare incredibile, affascinante da restarne sedotti, preziosa come un tesoro.

*"La notizia bellissima è questa: la felicità è possibile e vicina. E il Vangelo ne possiede la chiave.*

*E la chiave è questa: la nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore"*

(Evangelii Gaudium).

E' possibile vivere meglio, per tutti, perché la parola di Dio risponde alle nostre necessità più profonde.

Quando è narrato adeguatamente e con bellezza, sicuramente il Vangelo risponde ai bisogni dei nostri cuori e mette a disposizione un tesoro di vita e di amore, che non inganna e non delude.

*Ecco una sintesi affascinante della vita di Gesù. Camminava e annunciava la buona novella, camminava e guariva la vita. Gesù cammina verso di noi, gente delle strade, incontro a noi, gente dalla vita ordinaria e mostra con ogni suo gesto che Dio è qui, con amore. E questa è l'unica cosa che guarisce la vita. Questo sarà anche il nostro annuncio, per tutti: Dio è con te, con amore.*

**2 agosto 2020**  
**IX DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Marco 2,1-12**

**1. Una fede che si fa carico degli altri**

Gesù sta ritornando a Cafarnaon. Si riunisce molta gente davanti alla porta di casa. Lui accoglie tutti e comincia ad **insegnare**: parlare di Dio, era ciò che Gesù faceva di più.

Giunge un paralitico, portato da quattro persone. Gesù è la loro unica speranza. Non dubitano a salire sul tetto di quella povera casa: tolgono le tegole e calano quell'uomo, davanti a Gesù.

Lui, vedendo la loro fede, dice al paralitico: *I tuoi peccati ti sono perdonati.*

Questi grandi amici sono forti, fantasiosi, tenaci, creativi. Sono il suo magnifico ascensore, al punto che strappano l'ammirazione del Maestro: *vista la loro fede* (non quella del paralitico!).

**La solidarietà degli amici ottiene al paralitico il perdono dei peccati.**

Gesù è ammirato da **una fede che si fa carico**, con intelligenza operosa, del dolore

e della speranza di un altro: *una fede che non prende su di sé i problemi d'altri non è vera fede.*

Non si è cristiani solo per se stessi; siamo chiamati a portare uomini e speranze, a credere anche se altri non credono; a essere leali anche se altri non lo sono, a sognare anche per chi non sa più farlo.

**2. Gesù si fa carico dei (nostri) peccati**

«Sei perdonato». Immaginarsi la sorpresa, o forse la delusione del paralitico.

Sente parole che non si aspettava. Lui, come tutti i malati, desidera la guarigione,

un corpo che non lo tradisca più. Invece si sente di essere perdonato da tutti i suoi peccati!

In quel tempo, la gente pensava che i difetti fisici (come la paralisi) fossero *un castigo di Dio*

per qualche peccato commesso. I dottori insegnavano che la persona *rimaneva impura* e quindi

non poteva avvicinarsi a Dio. Per questo i malati, i poveri, i paralitici si sentivano rifiutati da Dio!

Ma Gesù non pensava così. Quella fede così grande, era un segno evidente del fatto che il paralitico era accolto da Dio. Per questo, lui dichiara: *“I tuoi peccati ti sono perdonati!”*.

Con questa affermazione Gesù nega che la paralisi sia un castigo dovuto al peccato dell'uomo.

**3. La grazia del perdono e della guarigione**

Perdonare è nel Vangelo è un verbo di moto: si usa per la nave che salpa, la carovana che si rimette in marcia, l'uccello che spicca il volo, la freccia liberata nell'aria.

**Il perdono di Cristo** non è un *colpo di spugna* sul passato, è un *colpo di vento* nelle vele, per il mare futuro; è un *colpo di verticalità*, se si può dire così, per ogni uomo immobile nella sua barella.

**Il peccato** invece blocca la vita, come per Adamo che dopo il frutto proibito si nasconde, per paura.

E' come una paralisi nelle relazioni, una contrazione, un irrigidimento, una riduzione del vivere.

'Sei perdonato': senza merito, senza espiazione, senza condizioni.

Una doppia bestemmia, secondo i farisei. L'affermazione di Gesù era contraria al catechismo dell'epoca, non andava d'accordo con l'idea che loro avevano di Dio.

Perciò reagiscono e accusano, sostenendo che 'Dio solo può perdonare i peccati'.

E c'era ancora un altro motivo che li spingeva a criticare Gesù. Loro avranno pensato:

'Se fosse vero ciò che questo Gesù dice, noi perderemo il nostro potere, la nostra fonte di reddito'.

Guarendo, Gesù mostra che anche lui ha il potere di perdonare i peccati. Siccome percepisce la critica, per mostrare che aveva potere di perdonare i peccati, in nome di Dio, guarì quell'uomo

E così attraverso un miracolo insegnò che *la paralisi dell'uomo non era un castigo di Dio,*

e mostrò che *la fede dei poveri è una prova che Dio li accoglie nel suo amore.*

Gesù per l'unica volta nel Vangelo dice apertamente il perché del suo miracolo: lega insieme

**perdono e guarigione**, unisce corporale e spirituale, e rivela che Dio salva per la pura gioia di vedere un figlio camminare libero nel sole, perché **la grazia è grazia**, non merito/calcolo.

*Tutti si meravigliarono e lodavano Dio. Dovremmo farlo anche noi: attingere alla meraviglia, sapersi incantare per questa divina forza ascensionale che ci risana dal male che contrae e inaridisce la vita, forza che la rende verticale e la incammina verso casa. Per sentieri nel sole.*

**9 agosto 2020**  
**X DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Marco 12,41-44**

**1. Il gesto nascosto di una donna**

Gesù, durante la sua predicazione, ha sempre mostrato una predilezione particolare per le donne sole.

Ora affida al gesto nascosto di una donna, che vorrebbe solo scomparire dietro una delle colonne del tempio, il compito di trasmettere il suo messaggio.

Nel tempio, come in città, in primo piano sono sempre i personaggi che hanno lo spettacolo nel sangue: passeggiano in lunghe vesti, amano i posti d'onore, essere riveriti per strada...

Questa **riduzione della vita a spettacolo** la conosciamo anche noi, è una realtà patita da tanti con disagio, da molti inseguita con accanimento.

Il Vangelo vi contrappone la presenza defilata di Gesù che, seduto davanti al tesoro del tempio, osservava come la folla vi gettava monete: osservava «come», non «quanto» la gente offriva.

I ricchi gettavano molte monete. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine di poco valore: poteva tenerne una per se stessa e invece le mette entrambe.

Gesù se n'è accorto, solo lui; chiama a sé i discepoli e dà la sua lettura spiazzante e liberante: *“questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri”*.

Così indica a loro, che non si erano accorti di questo evento, come bisogna rispondere a Dio.

**2. Il valore da mettere in evidenza**

Gesù non bada alla quantità di denaro. **Conta quanto peso di vita, quanto cuore, quanto di lacrime e di speranze è dentro quei due spiccioli.** Due spiccioli, un niente ma pieno di cuore

Il motivo vero e ultimo per cui Gesù esalta il gesto della donna è nelle parole

*«Tutti hanno gettato parte del superfluo, lei ha gettato tutto quello che aveva, tutto ciò che aveva per vivere»*: consegna a Dio tutto di sé; è il dono più grande!

Anche Lui darà tutto, tutta la sua vita. Come la vedova povera, quelli che sorreggono il mondo sono gli uomini e le donne di cui i giornali non si occuperanno mai, quelli dalla vita nascosta, fatta solo di fedeltà, di generosità, di onestà, di giornate a volte cariche di immensa fatica.

Loro sono quelli che danno di più. I primi posti di Dio appartengono a quelli che, in ognuna delle nostre case, danno ciò che fa vivere, regalano vita quotidianamente, con mille gesti non visti da nessuno: gesti di cura, di accudimento, di attenzione, rivolti ai genitori o ai figli o a chi busserà domani.

**3. La santità: piccoli gesti pieni di cuore**

Non è mai irrisorio, mai insignificante un gesto di bontà cavato fuori dalla nostra povertà.

Questa capacità di dare, anche quando pensi di non possedere nulla, ha in sé qualcosa di divino.

Tutto ciò che riusciamo a fare con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio.

Quanto più Vangelo ci sarebbe se ogni discepolo, se l'intera Chiesa di Cristo

si riconoscesse non da primi posti, prestigio e fama, ma dalla generosità senza misura e senza calcolo, dall'audacia nel dare.

Molto spesso, invece, l'aiuto che si dà è veramente poca cosa, rispetto alle possibilità che abbiamo.

Raramente, aiutando qualcuno, rinunciamo a qualche cosa o semplifichiamo il nostro stile di vita.

Questa è la dimostrazione che diamo solo parte del superfluo.

L'indifferenza di cui parla papa Francesco non è una esagerazione.

Se appena abbiamo dato qualcosa, ci sembra già di essere stati migliori della media e ci mettiamo il cuore in pace, e così cadiamo nell'indifferenza o nella chiusura.

Gesù però non è venuto a portare questo tipo di pace molliccia,

ma la spada per pungere la nostra coscienza a stimolarci a **un di più d'amore per restare vivi.**

Allora il Vangelo tornerebbe a trasmettere il suo senso di gioia, il suo respiro di liberazione.

*E' il “magis” (il di più) di sant'Ignazio di Loyola. Anche oggi una delle gioie più grandi è vedere che ci sono **persone che si donano totalmente nel servizio a Dio e agli uomini, senza riserve e con il sorriso sulle labbra e nel cuore. Speriamo di somigliare un poco a loro.***

**16 agosto 2020**  
**XI DOPO PENTECOSTE (A)**  
**Matteo 10,16-20**

### **1. Come pecore in mezzo ai lupi**

Gesù era consapevole dei disagi nei quali si sarebbero trovati i suoi, mandati come pecore tra i lupi; li ha avvertiti che si sarebbero imbattuti in una serie di problemi, di rischi e di pericoli proprio in ragione del Vangelo che avrebbero annunciato al mondo.

E quello che poteva valere ai tempi di Gesù, vale anche ai nostri giorni.

Di fatto oggi il cristianesimo è tra le religioni più perseguitate nel mondo.

Migliaia di cristiani subiscono minacce e violenze, anche fisiche, a causa del Vangelo; mentre in Occidente siamo affaticati da un laicismo che giustifica qualsiasi opinione e la Chiesa viene tacciata di chiusura perché annuncia una visione della vita poco gradita a chi governa l'opinione pubblica.

L'indicazione di Gesù è quella di essere consapevoli che siamo *“come pecore in mezzo ai lupi”*.

Questo dovrebbe cominciare a **scuoterci di dosso un cristianesimo di poltrona e pantofole**, rimanendo sempre più in sintonia con chi, ancora oggi, si professa cristiano in qualche parte del mondo dove si rischia la pelle a causa della fede!

### **2. Semplici come colombe**

La semplicità evangelica è quella di chi entra nel mondo con

- **l'apertura fiduciosa** verso la sua cultura, le sue esperienze, la sua mentalità, il suo linguaggio;
- **la stima** di tutte le buone iniziative moderne e/o tradizionali;
- **l'accoglienza** di tutte le categorie di persone, senza pregiudizi o calcoli interessati;
- **la valorizzazione**, con l'intelligenza della fede, di tutte le non scarse e non piccole possibilità che la società attuale offre allo annuncio del Vangelo;
- **l'aspirazione** sempre più sofferta a una vita autentica, libera da conformismi e formalismi;
- **la collaborazione** con tutte le persone buone, umili e generose;
- **la benevolenza** che aiuta a passar sopra le incomprensioni, i risentimenti, le rotture;
- **la libertà** non di dire ciò che garba agli altri, ma di far comprendere la parola di verità.

### **3. Prudenti come serpenti**

Il serpente può significare tanto l'astuzia dell'insidia quanto la cautela della saggezza;

ecco perché Paolo consiglia; *“Tutto provate, ma tenete ciò che è buono”*.

- Davanti alle ideologie o alle varie iniziative ci vuole una previa **valutazione critica**;
- preciso e sicuro **punto di riferimento** per noi è la Chiesa e il suo magistero autentico, sia che ci proponga verità di fede, sia che ci indichi disposizioni pastorali.
- **La comunione** con la Chiesa è la strada maestra della nostra credibilità e della nostra prudenza.
- E' bene farsi aiutare da una sana e aggiornata teologia, dal retto esercizio della propria ragione, come dal consiglio di persone stimato per il loro senso cristiano.
- La prudenza evangelica ci permetterà di non lasciarci intimidire/incantare da fasciose parole, e di distinguere ciò che si addice alla genuina religione da ciò che la ripugna;
- come di dire **no al trionfalismo** di certe forme ingombranti e anacronistiche;
- **no al temporalismo** di alcune collisioni strumentalizzanti con le potenze di questo mondo;
- **no al sacramentalismo** che, scompagnato dall'evangelizzazione, sembra quasi un gesto magico;
- al contrario vanno valorizzate nell'azione pastorale le manifestazioni pubbliche della fede;
- **il libero uso** di tutti gli strumenti della comunicazione sociale a servizio del regno di Dio.
- Il cristiano non deve aver paura a rivelare apertamente la propria identità, senza pavidità e senza arroganza, senza simulazioni o mimetismi;
- gli altri devono apprezzare **la nostra umanità**: di persone aperte alla comprensione e alla condiscendenza, pronte a servire, consolare, assecondare fin dov'è possibile, ma ferme e autorevoli sull'essenziale, su ciò che non è nostro, ma è di Dio, della Chiesa.

**23 agosto 2020**  
**PRIMA DEL MARTIRIO DI GIOVANNI BATTISTA (A)**  
**Marco 12,13-17**

Il Vangelo di questa domenica ci propone **il principale testo 'politico' del Nuovo Testamento.**

Infatti il Vangelo non è un trattato di scienze politiche, è parola rivolta alla coscienza della persona prima che alle istituzioni. Ma se la parola trova accoglienza nella coscienza, allora anche le istituzioni e il vivere civile ne saranno positivamente segnati.

### **1. Date a Cesare**

Con questa affermazione, in risposta a coloro che gli chiedevano se si dovessero pagare le tasse a Cesare, l'imperatore romano che occupava militarmente il Paese, Gesù riconosce **il legittimo spazio della politica** e colpisce alla radice la tentazione teocratica, la tentazione da parte della religione e dei suoi ministri di invadere il campo di Cesare, cioè lo spazio della politica.

'Teocrazia' vuol dire appunto 'governo di Dio', ovviamente mediante l'istituzione religiosa.

Basta pensare alla terribile forma di utilizzo della religione a fini politici

che è stato il tentativo di dar vita ad un 'califfato', con una nuova forma di organizzazione politica islamica che costringe cristiani e non a rinunciare alla loro fede.

Oggi questa **pericolosa confusione tra il trono e l'altare**, la spada e la croce

che in passato ha segnato anche Paesi cristiani, è presente in qualche Stato islamico, dove l'autorità religiosa custode del Corano ha l'ultima parola sulle leggi emanate dal Parlamento.

Quando Gesù ordina di dare a Cesare quel che è di Cesare riconosce l'autonomia della politica.

Ma riconosciuto il legittimo spazio della politica ('date a Cesare'), Gesù ne fissa anche i limiti.

### **2. Date a Dio**

Cesare, cioè il potere politico, non è tutto; ha un suo ambito,

ma non deve invadere la totalità della vita delle persone e della collettività.

Questa parola colpisce la malattia più funesta della politica: il totalitarismo, lo statalismo.

In passato l'Europa ha subito le conseguenze funeste dei totalitarismi che hanno seminato morte.

Il pericolo totalitario può trovare argine proprio nella coscienza religiosa che afferma:

“Bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini” (At. 5,29).

Proprio dal testo evangelico deriva **l'impegno a costruire una società laica**

fondata non solo sulla **reciproca autonomia** tra sfera politica e ambito religioso,

ma anche su un rapporto di **reciproca integrazione**.

E' autenticamente laica quella società nella quale la coscienza religiosa

riconosce l'autonomia della politica e la politica riconosce l'apporto della religione.

Una autentica laicità non si limita a stabilire la reciproca separazione tra Cesare e Dio,

riconosce altresì la relazione tra queste due dimensioni della condizione umana,

il circolo virtuoso tra valori morali e politica.

### **3. E perciò...**

**Dio ha bisogno di Cesare**, ovvero i valori morali e religiosi hanno bisogno della politica.

E' tipico del linguaggio cristiano l'appello ai valori (della vita, della persona, della pace, ecc.).

Ma tale appello rischia d'essere moralistico, solo esortativo, se non si fa carico di creare tutte le condizioni necessarie perchè i valori possano essere vissuti.

Inutile fare proclami a favore della famiglia se poi le scelte politiche non danno alla famiglia

le condizioni per svolgere i suoi compiti; di conseguenza anche i credenti

non possono essere estranei all'impegno politico. Le forme di tale impegno

potranno essere diverse, ma una religiosità non retorica dovrà farsi carico di un impegno politico.

**Ma anche Cesare ha bisogno di Dio**, ovvero la politica ha bisogno dei valori. Ogni decisione, ogni scelta politica mette in gioco una certa idea dell'uomo, dei suoi veri beni e dei suoi fini.

Si sceglie sempre e solo sulla base di una scala di valori, di una tavola di priorità, di criteri.

Se non è guidata da valori etici, la vita politica corre verso esiti pericolosi e disgreganti..



**30 agosto 2020**  
**I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI BATTISTA (A)**  
**Luca 9,7-11**

**1. “Non sapeva cosa pensare”**

La Parola di Dio si incentra sul *martirio di Giovanni Battista*. In modo particolare il re Erode Antipa è alle prese con una domanda che lo tormenta: “*Chi è costui, del quale sento dire queste cose?*”. Luca commenta questo dato con due notazioni. Il tetrarca Erode anzitutto “*non sapeva cosa pensare*” e inoltre “*cercava di vederlo*”. Uno smarrimento simile l'aveva già provato suo padre, Erode il Grande, quando dei Magi erano venuti a Gerusalemme alla ricerca di Gesù bambino, re dei Giudei, per adorarlo.

Lui che era il re non ne sapeva proprio nulla. Dopo aver fatto consultare la Scrittura, li aveva inviati a Betlemme, chiedendo loro di informarlo, se mai l'avessero trovato. Giovanni Battista, come Gesù, è uno che, per il solo fatto che esiste, spiazza, confonde i potenti, perché rappresenta una figura, una personalità che esce dagli schemi di chi si crede potente: non risponde alle loro attese, sconvolge le loro previsioni.

Così, agli Erodi di tutti i tempi non resta che cercare di annientare e uccidere tutti quegli innocenti che potrebbero indebolire il loro potere e offuscare la loro immagine. Giovanni Battista sarà decapitato in carcere; Gesù, invece, sarà crocifisso.

A noi deriva almeno una lezione dalla confusione di Erode:

**imparare ad accogliere l'altro come un mistero che non ci appartiene,**  
del quale non possiamo fare quello che ci pare; sapendo frenare in gola  
la miriade di giudizi precipitosi e pregiudizi temerari che facilmente ci prendono.

Soprattutto nei confronti di chi ci vive accanto o che, per tante ragioni, è venuto tra noi, superando invidie, diffidenze e paura; esercitando l'arte del rispetto, sino a poter accedere alla soglia della stima dell'altro, chiunque esso sia.

**2. “Chi è dunque costui?”**

Erode ci insegna anche a **rientrare in noi stessi, prima di proferire parole inutili e ingiuste,** cioè il coraggio di pensare.

Luca dedica almeno tre versetti per farci intuire lo stato d'animo di quest'uomo... sembra di risentire alcuni passaggi delle risposte che alcuni discepoli avevano dato a Gesù quando aveva loro domandato: “*Le folle chi dicono che io sia?*” (Lc 9,18-24).

Subito s'erano messi ad elencare i diversi e fantasiosi pareri della gente.

Gesù li aveva ascoltati e subito era andato all'attacco: *Ma tu cosa dici di me? Chi sono Io per te?*

C'è un momento nella vita, ed è questo, nel quale devi pure avere il coraggio di dire come la pensi, uscendo da certe ambiguità e facendo uno sforzo che ti si muove dentro, perché non puoi più nasconderti dietro qualcuno, non puoi più scomparire nella massa (“*fan tutti così!*”).

**C'è una scelta che ti aspetta.** O ti decidi per Lui mettendoci la faccia o per difendere i tuoi peccati avrai sempre una scusa per far ricadere tutto sugli altri. Come Giovanni Battista inquietava Erode, così ora Gesù è diventato la nostra inquietudine.

**3. “Allora li prese con sé e si ritirò in disparte”**

Il Vangelo non intende sprofondarci nella paura. Luca, dopo averci parlato delle perplessità di Erode, ci regala una scena di pace. Perché lo smarrimento che possono generare figure come Giovanni Battista e Gesù, una volta che ti sei messo dalla loro parte, hanno come conseguenza il dono di una grande pace, di una singolare serenità.

Se dopo aver accolto Gesù ci rendiamo conto che la nostra vita è cambiata e stravolta, mentre anche la stanchezza ci prende, lui comprende il nostro bisogno di riposo.

Il Vangelo **non è anzitutto sinonimo di sacrifici ad oltranza,**  
**ma risponde al nostro desiderio di felicità e di pienezza.**

Esercitandoci nella mitezza e nell'umiltà di Gesù, anche le croci più pesanti si possono affrontare.

Lui è il primo cireneo della storia,  
camminandoci accanto ci sorregge sempre, prendendoci per mano.

**6 settembre 2020**  
**II DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI BATTISTA (A)**  
**Giovanni 5,19-24**

### **1. Il giudizio della gente**

Col suo tono fintamente discreto ma chiaro, il giudizio umano si intrufola senza chiedere permesso e si accomoda tranquillo, badando a non dare eccessivamente nell'occhio.

Fosse un'unica voce, ci presteresti più attenzione, ma si tratta di **un chiacchiericcio indistinto**, del quale cogli spezzoni qua e là e al quale raramente ti ribelli col giusto cipiglio.

Quando una delle tante voci si ode più chiara tra le altre, solo allora reagisci vigorosamente:

«**Chi ti dà il diritto di giudicare?**». Poi, sbollita la rabbia, messo a tacere il giudizio impertinente, torni a sopportare con rassegnata fatica il basso continuo dei giudizi su di te e sulla tua esistenza, senza mai riuscire a liberartene una volta per tutte: *il vicino di casa, il marito/la moglie, la suocera, l'amica, il collega; la valutazione del capufficio; l'editoriale del giornalista; il "si dice in giro"; il parere del professore, le parole del prete, i precetti dell'educazione ricevuta; l'idea più di moda, il messaggio di una canzone, le immagini di uno spot...*

Direttamente e indirettamente, con criteri differenti l'una dall'altra, ciascuna delle voci del coro esprime un giudizio - quando non una sentenza - sulle tue parole, sulle tue idee e sulle tue scelte; magari anche solo *nella forma dell'aspettativa, del piccolo o grande ricatto affettivo, della diversità di opinione, del termine di paragone...*, sempre di giudizio si tratta.

Per quanto abituato tu possa essere, il rumore di fondo fa male, consuma risorse, non aiuta la concentrazione, logora la capacità di ascolto; ma soprattutto insinua lentamente quell'idea snervante e sgradevole di *una vita tutta sotto giudizio*.

### **2. Il giudizio di Dio**

Grazie a Dio, però non è così, perché è proprio la sua voce che nitida si staglia cantando un'altra melodia fuori da quel basso continuo noioso e ansiogeno.

**Dio giudica diversamente**, perché Lui non fa parte del coro giudicante. Ti stupisce? Hai ragione...

Ti han sempre parlato di *un Dio onnipotente e permaloso*, che gioca a fare il ragioniere con le azioni umane; *un Pallottoliere Eterno*, che tiene conto di ognuno dei tuoi peccati perché tu finisca a scontarli nell'eternità secondo un infallibile giudizio contabile.

E invece no. **Dio non giudica**. O meglio, *lo fa ma in un modo che non t'aspetteresti mai*.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16): questo è il suo giudizio.

Il Vangelo di Giovanni ci racconta che quando il Padre ha deciso di giudicare il mondo, l'ha fatto con un gesto unico e definitivo: **dare suo Figlio, senza condizioni, limiti o distinzioni**.

Ad ogni uomo e ad ogni donna: santi e peccatori, credenti e non, buoni o malvagi: *che giudizio è mai donare ciò che si ha di più caro? che sentenza può mai essere concedere tutto quello che si possiede? che condanna può contenere un'offerta di bene incondizionato?*

Uno strano modo di fare, quello di Dio. Lui canta fuori dal coro e il suo giudizio - per chi lo accoglie - è **solo salvezza e mai condanna**.

### **3. Gesù è il volto del Padre**

La vita di Cristo è la narrazione di questo operare divino, il cui culmine è la Croce.

Lui agisce allo stesso modo del Padre

e **la sua sentenza è perciò una parola di misericordia, di compassione, di fedeltà**.

Tendi l'orecchio e ascolta ancora oggi nelle innumerevoli voci che nelle tue giornate hanno il sapore di una salvezza: quelle che sanno di gratuità, di perdono, di pazienza, di comprensione;

quelle di chi ti accoglie per quel che sei, che non accampa pretese,

che offre senza condizioni, che c'è quando non te l'aspetti;

quelle di chi ricomincia sempre, di chi opera per la tua realizzazione,

di chi fa spazio per la tua espressione; quelle che, tanto o poco, hanno preso la forma di Gesù.

Alla fine, **credere è decidere a chi dare ascolto**.

O abbassare il volume del rumore di fondo.